

DONNE, POLITICA E ISTITUZIONI

Ricerca nazionale dell'Associazione Italiana della
Comunicazione Pubblica e Istituzionale
e dell'Istituto Carlo Cattaneo

Ottobre 2004

con il contributo di



UNIPOL
ASSICURAZIONI



Formez



O.S.B.
SOLUZIONI PER LA
COMUNICAZIONE



COM★PA
SALONE EUROPEO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA
DEI SERVIZI AL CITTADINO E ALLE IMPRESE

BOLOGNA, 3-4-5 NOVEMBRE 2004

Direzione dell'indagine, sviluppo del questionario e redazione del rapporto
Rinaldo Vignati

La ricerca nazionale dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale di cui si dà conto in questo rapporto è stata svolta dall'Istituto Carlo Cattaneo ed è stata sostenuta da Formez, da Unipol e da O.S.B. Informatica.



ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA
COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE
Via A. da Recanate, 1
I-20124 Milano
Tel./Fax 02/67100712 r.a.
E-mail: info@compubblica.it
Sito web: www.compubblica.it



Fondazione di ricerca **Istituto Carlo Cattaneo**
Via Santo Stefano, 11
I-40125 Bologna
Tel. +39 051235599 / Fax +39 051292959
E-mail: catt@cattaneo.org
Sito web: www.cattaneo.org

Prefazione

Anche quest'anno l'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, d'intesa con la Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo, torna, con un'indagine nazionale, a «dare la parola» ai cittadini su tema di attualità e di pubblico interesse. L'iniziativa ha il duplice obiettivo di fare luce sulle opinioni e gli orientamenti della società, ma anche di offrire un contributo di conoscenze a chi è chiamato all'assunzione di decisioni politiche in materia di pari opportunità, ovvero in relazione alle disuguaglianze tra uomini e donne in famiglia, nel lavoro, nelle istituzioni e in politica.

Dopo il federalismo, la qualità delle relazioni tra istituzioni e cittadini e l'identità nazionale dei giovani – argomenti trattati nelle ricerche degli anni precedenti – questa indagine su «Donne, politica e istituzioni» affronta un tema che rappresenta un «passaggio» cruciale per il corretto e pieno funzionamento della democrazia come, in occasione dell'8 marzo di quest'anno, ci ha ricordato il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Proprio le parole del Presidente, ispirate dalla volontà di portare in primo piano il tema e di sollecitare l'interesse dei cittadini al riguardo, hanno determinato la nostra scelta. L'Associazione, d'altra parte, ha fatto della comunicazione istituzionale – intesa come elemento di «buon governo» e di promozione del senso di appartenenza alla comunità – la propria costitutiva vocazione. Ma senza conoscenza e ascolto non c'è comunicazione né relazione che tenga. Vale per i rapporti interpersonali tanto quanto per quelli tra la società e le istituzioni.

Non solo. Tra i risultati, complessi e per certi versi paradossali, che l'indagine ci consegna, ce n'è uno davvero prezioso per le istituzioni e per i comunicatori pubblici. Mi riferisco alla domanda, posta agli intervistati, relativa alle misure da adottare per favorire la presenza delle donne nelle istituzioni: *la maggioranza indica proprio nelle campagne di informazione il provvedimento più efficace.*

Al di là di questo dato, la ricchezza delle informazioni che l'indagine porta in evidenza è tale da poter davvero costituire un contributo alla riflessione delle forze politiche affinché con coraggio mettano mano al problema e compiano i passi necessari a risolverlo. È quanto, tra l'altro, le donne italiane – elettrici e cittadine al tempo stesso – chiedono loro quando, nell'indicare le qualità più importanti per un politico, mettono al secondo posto, subito dopo l'onestà e la moralità, il «desiderio di migliorare la società».

Alessandro Rovinetti
Segretario generale,
Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale

INDICE

1. Introduzione	3
2. Donne e uomini nella famiglia	5
3. Donne e uomini nel mercato del lavoro	11
4. Donne e uomini nella politica e nelle istituzioni	17
5. La scelta di voto nelle coppie	31
6. Politiche e partiti per le pari opportunità	33
7. Categorie sociali penalizzate dalla politica	39
8. Qualità del buon politico e fiducia nelle istituzioni	40
9. Un modello di donna	44
10. Conclusioni	45
Riferimenti bibliografici	48
Appendice	49

1. Introduzione

In occasione dell'8 marzo 2004, hanno suscitato notevole interesse nei mass media le parole del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che mettevano l'accento sulle disuguaglianze ancora esistenti – nel lavoro, nella famiglia e nelle istituzioni – tra uomini e donne. Pur determinate da un'occasione che ha in parte i caratteri del rituale, le parole di Ciampi portavano in primo piano, sollecitando l'interesse dei cittadini, un tema che rispetto agli scorsi decenni è probabilmente meno esplicitamente tematizzato nei discorsi delle forze politiche e sulle pagine della stampa a grande diffusione. Se svariate ricerche sociali sul mercato del lavoro e sulla composizione delle principali istituzioni politiche mostrano periodicamente gli squilibri e le disuguaglianze esistenti a svantaggio delle donne, appare più difficile trovare un interesse non episodico per questi temi nella stampa e negli stessi vertici della politica.

La ricerca che quest'anno¹ l'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale ha affidato all'Istituto Carlo Cattaneo ha inteso approfondire il grado di interesse sentito dai cittadini per questi temi, il grado della consapevolezza che i cittadini hanno circa le disuguaglianze esistenti, gli orientamenti prevalenti in merito ad alcune questioni attinenti i rapporti tra uomini e donne. Particolare attenzione è stata dedicata a temi politici e istituzionali.

Il tema del rapporto tra donne, politica e istituzioni può essere affrontato da diverse angolazioni e prospettive, così come l'esistenza di disparità tra uomini e donne può essere documentata in forme diverse. Periodicamente si leggono ricerche che documentano la scarsa presenza delle donne nelle più importanti istituzioni politiche o ai vertici delle carriere lavorative.

In questa indagine si è scelto di sondare la percezione che hanno i cittadini, sia uomini che donne, dei rapporti tra uomini e donne nella società e nelle istituzioni. Al campione di cittadini che sono stato raggiunti dalle interviste telefoniche sono state poste diverse domande riguardanti la loro percezione dell'esistenza di eventualità di disparità e discriminazioni tra uomini e donne in vari ambiti della società, a cominciare dalla famiglia e dal mercato del lavoro, per continuare poi con la sfera politica. Sono state poste anche domande riguardanti le loro opinioni su eventuali interventi da parte dello

¹ Questo è il quarto anno di collaborazione fra la fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo e l'Associazione italiana di comunicazione pubblica e istituzionale. Le precedenti ricerche erano dedicate a «Regioni, "governatori" e federalismo: come li vedono i cittadini» (nel 2001), «Istituzioni pubbliche e cittadini. Un dialogo possibile?» (nel 2002) e «Giovani, istituzioni e identità nazionale» (nel 2003).

stato per risolvere le disuguaglianze esistenti. Rispetto alle ricerche che descrivono e analizzano i cambiamenti dei rapporti tra uomini e donne nella famiglia, nel mercato del lavoro, nella politica, i risultati che emergono dalla nostra indagine forniscono dunque un quadro complementare, che ci permette di conoscere la rappresentazione che di questi rapporti prevale nella popolazione italiana.

Nelle pagine seguenti passeremo in rassegna i principali risultati emersi dal sondaggio. In modo sistematico tali risultati saranno presentati distinguendo tra il sottocampione degli uomini e quello delle donne, poiché è evidente che le differenze che esistono tra questi due insiemi costituisce un primo tema su cui la nostra ricerca deve focalizzarsi. Possiamo anticipare che, effettivamente, tra i due sottocampioni emergono, in molti casi, differenze marcate. Oltre al genere dell'intervistato, vi sono però anche altri fattori che gettano luce sulla variabilità delle risposte. L'analisi di queste variabili sarà al centro delle pagine che seguono.

* * *

La ricerca è stata realizzata somministrando telefonicamente un questionario strutturato a un campione della popolazione italiana di età compresa fra i 18 e i 64 anni. Nel complesso sono stati intervistati 1.921 cittadini. Il campione è stratificato per quote in modo da rispecchiare le caratteristiche della popolazione italiana in relazione alla sua composizione per genere, fascia di età, regione di residenza e ampiezza demografica del comune di residenza.

Il questionario – riportato in Appendice – è stato somministrato tra il 30 agosto e il 15 settembre dalla Swg di Trieste, utilizzando il sistema Cati (*computer-assisted telephone interviewing*). Il testo del questionario e altre informazioni sulla fase di raccolta dell'indagine sono disponibili presso il sito web dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, al seguente indirizzo:

www.agcom.it/sondaggi/sondaggi_index.htm

2. Donne e uomini nella famiglia

Un primo risultato di un certo interesse emerso dalla ricerca emerge confrontando le risposte alle prime due domande del questionario. Se si esaminano le risposte date alla prima domanda, che chiedeva di scegliere tra due alternative (una sosteneva che uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità e gli stessi oneri nei lavori domestici, l'altra sosteneva che alle donne spettano in questo ambito maggiori responsabilità), si direbbe che l'uguaglianza tra uomini e donne, almeno nell'ambito familiare, sia stata quasi completamente raggiunta. Tocca, infatti, il 90% la quota di intervistati che ritiene che uomini e donne debbano avere esattamente le stesse responsabilità e gli stessi oneri nei lavori domestici e di cura della famiglia. E tale percentuale non presenta variazioni significative tra uomini e donne (tab. 2.1).

Tab. 2.1. *Opinioni sulla giusta ripartizione delle responsabilità dei lavori domestici e di cura della famiglia, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità	90,0	89,5	90,5
È giusto che le donne abbiano maggiori oneri e responsabilità	10,0	10,5	9,5
Totale (N)	100 (1.911)	100 (956)	100 (955)

Tuttavia, se si passa alla domanda successiva – che chiedeva di definire, con le medesime alternative della domanda precedente, l'effettiva distribuzione dei lavori all'interno della famiglia dell'intervistato/a – i risultati cambiano sensibilmente (tab. 2.2). In altre parole, quando si passa dalle dichiarazioni di principio alla descrizione della realtà effettiva, il quadro appare molto diverso. Anzitutto, la percentuale di chi riscontra nella propria famiglia un'effettiva uguaglianza nella ripartizione dei lavori domestici e di cura della famiglia è inferiore (corrisponde a circa due terzi) di quella che, come si è visto, considera auspicabile, in linea di principio, un'eguale distribuzione dei compiti domestici. E questo è il primo risultato significativo da sottolineare.

Ancor più degna di attenzione è la notevole differenza che in questo caso si registra nelle risposte di uomini e donne. Se per la domanda precedente il profilo delle risposte degli uomini era sostanzialmente identico a quello

delle donne, in questo caso emergono profonde differenze. Evidentemente, se le risposte alla domanda precedente ci dicevano che tanto gli uomini quanto le donne considerano «giusta» la parità, le risposte a questa domanda ci dicono che per «parità» uomini e donne intendono cose diverse. Tra gli uomini più del 70% ritiene che la distribuzione dei lavori domestici nella propria famiglia segua un modello paritario. Tra le donne questa convinzione si ferma venti punti percentuali sotto, non raggiungendo neppure la metà del sottocampione.

Tab. 2.2. *Dichiarazioni circa l'effettiva ripartizione dei lavori domestici nella famiglia dell'intervistato/a, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne hanno gli stessi oneri e le stesse responsabilità	60,2	71,3	49,3
Le donne hanno maggiori oneri e responsabilità	38,2	26,8	49,4
Mai posto il problema (perché mai convisuto con adulto dell'altro sesso)	1,6	1,9	1,3
Totale (N)	100 (1.894)	100 (946)	100 (948)

Oltre alle differenze tra uomini e donne, deve essere sottolineata la differenza (di circa 20 punti percentuali) che si registra nel sottocampione maschile tra coloro che si dichiarano in linea di principio concordi con una distribuzione paritaria dei lavori domestici e coloro che, nella propria famiglia, ritrovano (o credono di ritrovare) una siffatta parità. Se ci è consentito riassumere il risultato con una battuta, diremmo che circa 20 uomini su 100 in questo campo «predicano bene» (sostengono cioè che i lavori domestici dovrebbero spettare in egual misura ai due coniugi), ma «razzolano male» (ovvero «accettano» una distribuzione ineguale dei compiti).

Le prime due domande restituiscono, insomma, un primo quadro interessante. Ci dicono, in breve, che l'«ideologia» della parità è dominante. Ben pochi (circa il 10%) sono coloro che si dichiarano esplicitamente che vi deve essere disparità tra uomini e donne nei lavori domestici. Ma la «realtà» della divisione del lavoro interna alla famiglia appare ben diversa. Ci possiamo avvicinare progressivamente a questa realtà osservando prima le risposte dei soli uomini e notando che l'affermazione da parte loro di un'effettiva parità all'interno della propria famiglia è in misura consistente inferiore alla loro adesione in linea di principio alla parità. Alla «realtà» ci avviciniamo proba-

bilmente ancora di più se osserviamo le risposte delle donne, le quali lamentano un maggior carico di lavoro in misura ancora più consistente.

Se poi pensiamo che è presumibile che la risposta percepita come maggiormente accettabile sia quella della parità, possiamo pensare che una parte degli intervistati abbia – per non squalificare la propria famiglia agli occhi dell'intervistatore e dei valori ritenuti socialmente più apprezzabili – dichiarato l'esistenza della parità, anche quando non vi è.

Resta da vedere – ma questo è un compito che va al di là delle possibilità dello strumento di indagine utilizzato – quanto queste disparità in ambito familiare siano il risultato della persistenza di concezioni della famiglia fondate sulla tradizionale divisione del lavoro e quanto siano invece il riflesso di disparità esistenti nel mercato del lavoro – disparità che, sfavorendo la donna sui luoghi di lavoro, costringono la famiglia a una divisione tradizionale dei lavori², indipendentemente dall'ideale di famiglia che i suoi componenti vorrebbero realizzare.

Certamente, il rapporto tra distribuzione dei lavori all'interno della famiglia e carriera lavorativa all'esterno è complessa. Da un lato, come si accennava, le discriminazioni esistenti nel mercato del lavoro possono costringere la famiglia a ripiegare su una divisione del lavoro più tradizionale (il marito come «*breadwinner*» – colui che «guadagna la pagnotta» – e la moglie come casalinga). Dall'altro, il persistere di una concezione che attribuisce valore a questa divisione agisce come zavorra sulla possibilità delle donne di sviluppare pienamente le proprie potenzialità nel mondo del lavoro. Tra i due fattori – modelli normativi di famiglia e condizioni del mercato del lavoro – si crea un rapporto circolare che si autoalimenta.

Le domande che osserveremo nel prossimo capitolo mostreranno che una quota consistente (un terzo) delle donne che lavorano, o che hanno lavorato, dichiara di aver sperimentato la sensazione di essere stata sfavorita nella propria vita lavorativa rispetto agli uomini dagli obblighi derivanti dalla famiglia. Dalle risposte a queste domande sembrerebbe di poter concludere che la «democrazia» che uno studioso dei cambiamenti sociali come Anthony Giddens (1999, 78) riscontra nella famiglia occidentale odierna è più un auspicio e un programma che non una compiuta realtà. Come osservava una decina di anni fa Paul Ginsborg (1994, 286) riferendosi al caso italiano, «i cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro extradomestico non si so-

² «Quella che i suoi difensori nei paesi occidentali chiamano famiglia tradizionale rappresenta in realtà una fase tarda, di transizione nello sviluppo familiare degli anni cinquanta: in quel periodo la percentuale di donne lavoratrici era ancora relativamente bassa... Solo una minoranza di persone vive oggi in quella che si può definire la famiglia standard anni cinquanta: entrambi i genitori che vivono sotto lo stesso tetto con i figli avuti dal matrimonio, la mamma casalinga a tempo pieno e il papà che lavora e mantiene la famiglia» (Giddens 1999, 74-75).

no accompagnati a una corrispondente trasformazione della società domestica», e la donna è costretta a quella che notoriamente viene chiamata «doppia presenza».

Ritornando più al nostro questionario, va peraltro detto che l'interpretazione di questa domanda non è semplice, poiché una stessa risposta può avere significati diversi, persino opposti. Per chiarire le difficoltà che si presentano nell'interpretazione di questa domanda, possiamo confrontarla con un altro quesito, i cui risultati osserveremo in un successivo capitolo, con il quale si invitava l'intervistato/a ad esprimersi sull'eventuale esistenza di disparità e discriminazioni all'interno del mercato del lavoro. In quel caso il ricercatore ha della «realtà» su cui l'intervistato/a è chiamato ad esprimersi un'immagine che possiamo per brevità definire «oggettiva»: si tratta della descrizione fornita dai numerosi studi sociologici sui percorsi di carriera, sulla struttura del mercato del lavoro, ecc., che «certificano» l'esistenza di disparità. E dunque, sulla base del confronto con questa descrizione, per così dire «oggettiva», può interpretare una risposta dell'intervistato/a che affermi l'esistenza di condizioni «paritarie» come mancanza di consapevolezza del problema.

Nel caso della domanda sulla famiglia, non si ha un simile parametro di paragone, poiché l'ambito sul quale l'intervistato/a è chiamato a rispondere è un ambito privato (la *sua* famiglia) al quale, evidentemente, il ricercatore non ha accesso nella stessa misura. Per questa ragione una risposta affermativa («uomini e donne hanno gli stessi oneri e le stesse responsabilità») può avere significati anche opposti. Da un lato, può voler dire che effettivamente nella famiglia dell'intervistato/a c'è una distribuzione paritaria dei compiti domestici. Dall'altro può voler dire che, pur non essendovi una distribuzione paritaria, l'intervistato/a ritiene che vi sia, perché ha della «parità» una concezione «ristretta», meno «esigente».

Per questo motivo, le differenze osservate nelle risposte di uomini e donne non possono essere considerate indicatori che gli uomini hanno famiglie più paritarie delle donne (sarebbe evidentemente un'affermazione priva di senso), ma piuttosto del fatto che gli uomini hanno una concezione della parità più «ristretta» – per gli uni è da considerare «parità» quello che non è tale per le altre.

Per questo stesso motivo, il risultato complessivo delle risposte a questa domanda, e il suo confronto con le risposte alla domanda precedente, possono fornire, come abbiamo visto, indicazioni assai interessanti, mentre sarebbe troppo rischioso trarre delle conclusioni dalle relazioni che potrebbero emergere dall'incrocio con altre variabili (età, livello di istruzione, ecc.). E, dunque, non andremo oltre nell'analisi delle risposte a questa domanda. Solo per la prima procederemo ad analizzare le relazioni bivariate con altre variabili che descrivono le caratteristiche dell'intervistato/a.

La relazione che le risposte alla prima domanda – quale deve essere la giusta ripartizione dei lavori domestici – manifestano con l'età dei rispondenti appare per certi versi sorprendente. Ci si potrebbe, infatti, aspettare che le risposte «paritarie» crescano mano a mano che si passa dalle fasce di età più anziane a quelle più giovani. Non è invece così: la fascia di età più giovane – tra i 18 e i 24 anni – si distacca dal resto del campione. E lo fa nella direzione di un minore grado di approvazione per la parità. Come si vede nella tab. 2.3, gli intervistati della fascia di età più giovane scelgono la risposta «paritaria» nell'84,6% dei casi, quindi 5-6 punti percentuali al di sotto delle altre fasce di età. Si tratta di una differenza di entità non eclatante, ma che – per anticipare i risultati di altre domande del questionario – si ritrova analoga in altre tabelle. E che quindi appare come un risultato di ricerca meritevole di essere segnalato. La differenza segnalata vale sia per gli uomini che per le donne. Sull'età ritorneremo più avanti, per osservare come anche in altre domande la sua influenza sembra essere per certi versi controintuitiva.

Tab. 2.3. *Opinioni sulla giusta ripartizione delle responsabilità dei lavori domestici e di cura della famiglia, per età (valori percentuali)*

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità	84,6	89,9	90,9	90,9	91,1
È giusto che le donne abbiano maggiori oneri e responsabilità	15,4	10,1	9,1	9,1	8,9
Totale (N)	100 (234)	100 (406)	100 (485)	100 (440)	100 (347)

Contrariamente all'influenza dell'età, l'influenza del *livello di istruzione* segue le aspettative. È chi possiede un titolo di studio più elevato a manifestare maggiore apprezzamento per la parità. La risposta paritaria è scelta dall'88% di chi non è andato oltre la scuola elementare o media, dal 90% dei diplomati, dal 92% dei laureati. Si tratta di differenze di scarsa entità, data la quasi universalità della scelta della prima risposta. Ma, come nel caso dell'età, queste differenze anticipano quelle che emergeranno con maggiore evidenza nelle domande successive.

Un'altra variabile che sembra presentare una certa associazione con queste risposte – come anche con le successive – è l'*autocollocazione politica* dell'intervistato/a. La relazione non è monotonica, ma sembra di poter osservare che sono gli intervistati collocati nelle posizioni tra il centro e la sini-

stra ad attribuire maggior valore alla distribuzione paritaria dei compiti domestici. Alla prima domanda la risposta paritaria è scelta dall'85% degli intervistati che si definiscono di destra, dall'88% di quelli che si collocano nel centro-destra, dal 93% sia di chi sceglie il centro sia di chi sceglie il centro-sinistra. Si ha una leggera inversione di tendenza tra gli intervistati di sinistra (91%).

Differenze limitate emergono in relazione alla *zona di residenza* dell'intervistato/a: 90% di risposte paritarie nel Nord-ovest, 91% nel Nord-est, 92% nel Centro, 88% nel Sud.

Per concludere questo capitolo, possiamo prendere in esame le risposte alla domanda che chiedeva agli intervistati in quale zona del paese ritengono che le disuguaglianze tra uomini e donne siano più pronunciate. La tab. 2.4 mostra che è di gran lunga prevalente l'idea che tali disuguaglianze siano più forti al Sud. È solo una ristretta minoranza che ritiene che le disuguaglianze siano più forti al Nord, mentre poco meno di un quinto del campione ritiene che non vi siano differenze tra Nord e Sud.

Tab. 2.4. *Opinioni sulla rilevanza delle disuguaglianze tra uomini e donne nelle diverse zone del paese, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più o meno le stesse in tutto il paese	18,1	17,8	18,4
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Sud	76,1	76,8	75,5
Le disuguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Nord	5,8	5,4	6,1
Totale (N)	100 (1.855)	100 (928)	100 (927)

Gli intervistati delle quattro zone in cui abbiamo diviso il nostro paese danno a questa domanda risposte abbastanza simili – quelle degli intervistati di Nord-ovest, Nord-est e del Sud sono quasi identiche (tra il 19 e il 22% dicono che le disuguaglianze sono ugualmente diffuse, tra il 73 e il 75% dicono che le disuguaglianze sono più forti al Sud, tra il 5 e il 6% dicono che sono più forti al Nord); solo gli intervistati del Centro si distaccano, anche se di non molto (il 13% ritiene che le disuguaglianze sono uniformemente distribuite, l'83% ritiene siano più forti al Sud e il restante 4% pensa siano più accentuate al Nord).

3. Donne e uomini nel mercato del lavoro

Il secondo ambito relativo alla percezione di differenze e discriminazioni tra uomini e donne che è stato indagato nel corso di questa ricerca è il mercato del lavoro. Abbiamo già avuto modo di anticipare alcune considerazioni su questo tema mentre venivano considerate le risposte alle domande sulla famiglia, accennando per esempio al tema della «doppia presenza» (Balbo 1978) come fattore che gli studi sociologici indicano tra le cause che ostacolano le carriere lavorative delle donne. Ma altri fattori non direttamente legati alla famiglia influenzano e diversificano le possibilità di carriera degli uomini e delle donne (Bianco 2001).

Nel questionario il tema è stato affrontato da diverse domande, le quali considerano sia la valutazione generale che tutti gli intervistati danno delle condizioni esistenti nel mercato del lavoro, sia – per le sole donne che lavorano o che hanno lavorato in passato – le esperienze lavorative personali. Per quanto riguarda il primo aspetto, agli intervistati è stato chiesto anzitutto di esprimere un giudizio generale sul mercato del lavoro e, in secondo luogo, di esprimere un parere a proposito della possibilità di far carriera, distinguendo tra pubblica amministrazione e aziende private.

Tab. 3.1. *Opinioni sulle condizioni del mercato del lavoro, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro	19,6	25,7	13,5
Non c'è parità perché le donne sono soggette a discriminazioni	33,8	34,1	33,5
Non c'è parità perché le donne devono occuparsi anche della famiglia	42,6	35,8	49,4
Non c'è parità perché le donne sono meno interessate alla carriera	4,0	4,4	3,6
Totale (N)	100 (1.902)	100 (944)	100 (957)

Parità nel mercato del lavoro esiste per un quinto circa degli intervistati (tab. 3.1). Vi sono però significative differenze tra uomini e donne: la percentuale di chi è convinto che vi sia parità sale, infatti, al 26% tra i primi e scende al 13% tra le seconde. Tra uomini e donne vi sono differenze anche

nella proporzione con cui individuano le cause della mancata parità. Se in entrambi i sottocampioni è di scarso peso la quota di chi considera le donne «meno interessate alla carriera» (4%), è da notare che tra gli uomini è sostanzialmente uguale la percentuale di chi individua la causa della disparità nell'esistenza di vere e proprie discriminazioni nei confronti delle donne e di chi individua la causa nel peso della famiglia e dei lavori domestici, mentre tra le donne questa seconda componente è decisamente prevalente. Queste risposte aggiungono quindi un ulteriore tassello a quanto emerso nel primo capitolo, poiché, analogamente a quei risultati, segnalano che il carico di lavoro domestico affidato alle donne è percepito e valutato in modo diverso da uomini e donne.

Tab. 3.2. *Opinioni sulle condizioni di lavoro nella pubblica amministrazione, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di fare carriera	41,3	42,2	40,5
Gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera	53,5	50,5	56,3
Le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera	5,2	7,3	3,2
Totale (N)	100 (1.880)	100 (937)	100 (943)

Tab. 3.3. *Opinioni sulle condizioni di lavoro nelle aziende private, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di fare carriera	35,6	37,9	33,2
Gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera	59,0	55,7	62,5
Le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera	5,4	6,4	4,3
Totale (N)	100 (1.878)	100 (948)	100 (930)

Nella valutazione delle opportunità offerte alle donne, la pubblica amministrazione (tab. 3.2) è considerata in una luce solo leggermente più favo-

revoles rispetto alle aziende private (tab. 3.3). Nella prima vi è la stessa possibilità di fare carriera per il 41% degli intervistati, nelle seconde per il 37%.

Anche nei giudizi sul mercato del lavoro, l'articolazione dei risultati secondo l'età degli intervistati dà esiti per certi versi controintuitivi. Un'immagine semplificata farebbe pensare che, passando dalle generazioni più anziane a quelle più giovani, si dovrebbe riscontrare una progressione verso una sempre maggiore sensibilità per l'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne e quindi verso una sempre maggiore sensibilità e consapevolezza per le disuguaglianze esistenti nei vari ambiti della vita sociale. Le risposte a queste domande sembrano invece dire che la consapevolezza dell'esistenza di disuguaglianze sia meno pronunciata tra gli intervistati più giovani. Come si vede nella tab. 3.4, le percentuali più elevate di risposte che considerano il mercato del lavoro caratterizzato da una sostanziale parità si trovano tra gli intervistati che hanno tra i 18 e i 24 anni (27%) e tra quelli che hanno dai 25 ai 34 anni (21%). La percentuale scende intorno al 17% nelle fasce d'età successive (tra i 35 e i 54 anni) e risale al 20% tra gli intervistati più anziani (55-64 anni). Da queste percentuali è solo la fascia dai 18 ai 24 anni a staccarsi in modo significativo dalle altre. Per la fascia dai 25 ai 34 lo scarto rispetto alle altre fasce è di entità più esigua.

Però se a queste percentuali sommiamo anche quelle di un'altra modalità di risposta (quella che attribuisce la mancanza di parità nel mercato del lavoro *non* all'esistenza di discriminazioni nei confronti delle donne o alla tesi che le donne sono sfavorite dal carico dei lavori domestici, ma all'ipotesi che «le donne sono meno interessate alla carriera»), vediamo che lo scarto diventa più pronunciato: la percentuale degli intervistati che scelgono questa risposta risulta più elevata nelle due fasce di età più giovani (intorno al 6%) che nelle altre tre (intorno al 2-3%).

Complessivamente, dunque, la percentuale di intervistati che non percepisce discriminazioni o svantaggi per le donne nel mercato del lavoro è pari al 32% tra gli intervistati che hanno meno di 24 anni, al 28% nella fascia tra i 25 e i 34, mentre si ferma più in basso nelle tre fasce successive (rispettivamente: 20, 19 e 22%).

Il quadro appare confermato dalle risposte alle domande sulla possibilità di far carriera nella pubblica amministrazione e nelle aziende private. Nel primo caso ritengono che le possibilità siano uguali per uomini e donne il 46% degli intervistati più giovani, il 43% dei 25-34enni e il 40% circa nelle fasce di età successive. Le differenze sono più pronunciate nel caso della pubblica amministrazione: il 48% dei più giovani ritiene che uomini e donne abbiano le stesse possibilità di carriera, mentre tra i 25-34enni questa stessa risposta è scelta dal 40% e nelle fasce di età successive non va oltre il 31-33%.

Tab. 3.4. *Opinioni sulle condizioni del mercato del lavoro, per età (valori percentuali)*

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64
C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro	26,7	21,3	16,7	17,1	19,8
Non c'è parità perché le donne sono soggette a discriminazioni	31,9	30,3	36,7	34,0	35,5
Non c'è parità perché le donne devono occuparsi anche della famiglia	35,8	41,9	43,3	46,6	41,5
Non c'è parità perché le donne sono meno interessate alla carriera	5,6	6,5	3,3	2,3	3,2
Totale (N)	100 (232)	100 (403)	100 (480)	100 (438)	100 (349)

Le risposte variano in base al *titolo di studio* dell'intervistato/a. Che vi sia parità nel mercato del lavoro è l'opinione del 24,1% di chi non è andato oltre la scuola dell'obbligo, del 18,0% dei diplomati e del 17,4% dei laureati.

La percezione dell'esistenza di uguaglianza di opportunità di carriera nelle aziende private sembra essere molto influenzata dal titolo di studio: 44,5% degli intervistati con licenza elementare o media, 34,7% dei diplomati e 25,1% dei laureati scelgono questa risposta.

Nelle risposte sulla pubblica amministrazione non si osserva un analogo *pattern*. L'idea che uomini e donne abbiano le stesse opportunità di carriera raggiunge sì i livelli più elevati tra gli intervistati con licenza elementare o media (45,6%), ma poi la direzione della relazione non è monotonica: dopo una discesa al 38,3% tra i diplomati si osserva, infatti, una risalita al 42,9% tra i laureati. Può darsi che in questo caso la direzione della relazione appaia confusa per l'intreccio di due meccanismi causali: da un lato il livello di istruzione porta con sé una maggiore consapevolezza e una maggiore sensibilità per le discriminazioni contro le donne; dall'altro il livello di istruzione porta con sé anche minori «pregiudizi» nei confronti della pubblica amministrazione³.

Se distinguiamo tra le *zone geografiche*, notiamo che al Sud è più elevata che nel resto del paese la componente del campione che riscontra una

³ La fiducia nella pubblica amministrazione risulta, infatti, correlata positivamente con il titolo di studio: tra gli intervistati con licenza di scuola dell'obbligo è il 24,9% ad esprimere molta o abbastanza fiducia nella pubblica amministrazione, tra i diplomati è il 37,2% e tra i laureati è il 41,6%.

mancanza di parità nel mercato del lavoro: la percentuale è in questa zona del 24%, contro il 14-17% delle altre zone.

L'*autocollocazione politica* esercita una certa influenza su queste risposte (tab. 3.5). La percezione di discriminazione è, infatti, più pronunciata nel centro-sinistra e nella sinistra che nel resto del campione.

Nel determinare la percezione delle disuguaglianze nel mercato del lavoro, l'esperienza personale sembra avere un ruolo importante. Tra le *donne che lavorano*, o che hanno lavorato, la percezione di disparità è infatti superiore a quelle delle donne che non hanno mai avuto un lavoro retribuito. Per le prime il mercato del lavoro è caratterizzato da una condizione di parità in misura dell'11-12%, mentre per le seconde lo è in misura del 19% circa.

Tab. 3.5. *Opinioni sulle condizioni del mercato del lavoro, per autocollocazione politica (valori percentuali)*

	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non si colloca
C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro	27,8	20,4	25,8	12,7	16,0	24,6
Non c'è parità perché le donne sono soggette a discriminazioni	23,8	32,3	30,4	38,5	43,9	25,8
Non c'è parità perché le donne devono occuparsi anche della famiglia	44,9	42,4	39,2	45,1	35,7	47,0
Non c'è parità perché le donne sono meno interessate alla carriera	3,5	4,9	4,6	3,7	4,4	2,6
Totale (N)	100 (227)	100 (328)	100 (194)	100 (379)	100 (319)	100 (232)

Differenze simili emergono nelle domande sulla possibilità di far carriera nella Pubblica amministrazione (37-39% contro 48%) e nelle aziende private (30-35% contro 38%). Ma le differenze – significative ma non molto forti – rivelate da queste percentuali possono in realtà nascondere differenze di opinioni più rilevanti. Si può ipotizzare che tra le donne che non hanno mai lavorato la concezione della parità sia, per così dire, meno «esigente» di quella di chi lavora o ha lavorato. Se facciamo un passo indietro e torniamo alla domanda sulla ripartizione dei lavori domestici (domanda che può essere considerata indicatore della più generale concezione dei rapporti tra uomini e

donne), tra le donne che lavorano è il 93% a ritenere che donne e uomini debbano avere le stesse responsabilità e gli stessi obblighi nei lavori domestici e di cura della famiglia. Questa percentuale scende all'89% tra chi ha lavorato in passato e all'85% in chi non ha mai lavorato.

Possiamo dunque ipotizzare che le rispondenti delle tre categorie abbiano in mente rappresentazioni abbastanza diverse di cosa si debba intendere per parità e uguaglianza. E che tali differenze esercitino un'influenza anche sulle risposte riguardanti la parità nel mercato del lavoro. Il fatto che le intervistate che lavorano o che hanno lavorato valutano le condizioni del mercato del lavoro in maniera differente rispetto alle intervistate che non hanno mai lavorato può contribuire a spiegare la minor consapevolezza delle disuguaglianze nelle fasce d'età più giovani, ma solo in parte. Infatti, questa minore consapevolezza riguarda – come si è visto – non solo la fascia d'età dai 18 ai 24 anni (nella quale la percentuale di chi lavora o ha lavorato è pari al 46%, ed è quindi inferiore alle altre fasce d'età), ma anche la fascia d'età dai 25 ai 34 anni (nella quale la percentuale di chi lavora o ha lavorato è in linea con le altre fasce, 77%).

Proprio perché l'esperienza personale sembra influenzare la percezione e la valutazione del mercato del lavoro da parte delle intervistate, è utile passare da queste valutazioni generali alle più concrete esperienze di vita delle intervistate. Alle donne che hanno, o che hanno avuto, un lavoro retribuito è stato chiesto se nel corso della loro vita lavorativa abbiano subito discriminazioni di qualche tipo – il questionario distingueva tre forme di discriminazione: nelle possibilità di far carriera, nei livelli retributivi, nell'assegnazione delle attrezzature e degli spazi di lavoro. Come si vede dalla tab. 3.6, è il 28% a dichiarare di aver subito una qualche discriminazione. A queste si aggiungono le lavoratrici (33%) che, pur non avendo subito direttamente discriminazioni, ritengono di essere state svantaggiate rispetto ai colleghi uomini per il peso degli impegni familiari.

Tab. 3.6. *Percentuale di donne che dicono di aver subito discriminazioni sul luogo di lavoro (solo donne che hanno o hanno avuto un lavoro retribuito)*

Discriminazioni nelle possibilità di fare carriera	13,2
Discriminazioni nei livelli retributivi	15,0
Discriminazioni nell'assegnazione delle mansioni, degli spazi di lavoro, delle attrezzature, delle ferie	14,4
<i>Complessivamente</i>	
Ha subito almeno una delle tre forme indicate di discriminazione:	27,6
Ritiene di essere stata sfavorita rispetto agli uomini per gli obblighi legati ai lavori domestici	33,3

4. Donne e uomini nella politica e nelle istituzioni

È ben noto come vi sia una differenza notevole, nelle istituzioni politiche, tanto a livello locale quanto livello nazionale, nella presenza di uomini e di donne. La componente femminile è, nelle istituzioni politiche del nostro paese, quasi sempre ben al di sotto del 50%. Nell'attuale parlamento italiano è pari al 9,1% (6,7% al Senato, 10,3% alla Camera). Se si osservano le serie storiche (Pupo 2001), si può notare che, dopo il salto che ha portato dal 2,8% del 1972 al 6,7% del 1976, la presenza femminile in parlamento non ha manifestato una chiara tendenza alla crescita, ma è stata caratterizzata da battute d'arresto e inversioni di marcia. Nelle amministrazioni locali la situazione non è di molto migliore. Un recente volume sulle donne nei governi locali (Del Re 2004, 25-26) riporta le seguenti informazioni: i sindaci nei comuni italiani sono il 7,1%, gli assessori sono il 15,7% e i consiglieri sono il 16,6%⁴.

La comparazione con altri sistemi politici occidentali pone l'Italia ai livelli bassi per numero di donne presenti nelle principali istituzioni politiche, ben lontana dai paesi scandinavi che, storicamente, sono i più vicini alla completa parità nella presenza di uomini e donne⁵.

Nei paesi dove storicamente la rappresentanza femminile è molto più contenuta, si assiste talvolta all'iniziativa di singoli leader politici che cercano, sia attraverso azioni concrete, sia attraverso l'annuncio pubblico di queste iniziative, di invertire la tendenza dominante. Una certa eco è stata, per esempio, suscitata nel corso del 2004 dall'iniziativa del nuovo primo ministro spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, di includere nel proprio governo un numero sostanzialmente paritario di uomini e di donne. Per venire all'Italia, si può ricordare che la medesima iniziativa è stata presa dal neo-eletto presidente della provincia di Milano, Filippo Penati. Iniziative come quelle citate producono l'effetto di portare il problema all'attenzione dei mass media e del dibattito pubblico, spingendo ad interrogarsi intorno alle discriminazioni esistenti e alle azioni da intraprendere per superare tali discriminazioni.

Il nostro questionario ha voluto indagare quanto i cittadini percepiscano

⁴ La fonte dei dati è il ministero dell'Interno e si riferisce alla situazione dell'aprile 2003. I dati riportati sono calcolati sommando i valori delle tabelle 3, 4 e 5 del volume di Del Re (2004, 25-26).

⁵ L'analisi delle cause della scarsa presenza delle donne non rientra negli obiettivi di questa indagine. Possiamo però indicare alcuni studi sul reclutamento politico, nei quali la variabile «genere» svolge un ruolo significativo: Recchi (1997), che si occupa dell'Italia; Norris e Lowenduski (1995), che si occupa della Gran Bretagna.

questa mancanza di parità. È stato anzitutto chiesto in quale misura il numero di donne presenti nel parlamento italiano possa essere considerato adeguato (tab. 4.1). Tra gli intervistati prevale nettamente – è pari a circa tre quarti del campione – la componente che ritiene inadeguata la presenza femminile nelle istituzioni politiche italiane. Non è tuttavia trascurabile la componente che la ritiene adeguata. Le differenze di opinione tra uomini e donne sono di lieve entità (circa 3 punti percentuali).

Tab. 4.1. *Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Pienamente adeguato	8,8	10,2	7,4
Più adeguato che inadeguato	16,1	16,4	15,8
Più inadeguato che adeguato	40,3	38,2	42,4
Pienamente inadeguato	34,8	35,2	34,4
Totale	100	100	100
(N)	(1.789)	(896)	(893)

Tab. 4.2. *Conoscenza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Meno del 5%	16,1	17,7	14,5
Tra il 5% e il 10% (corretto)	41,4	41,9	41,1
Tra il 10% e il 20%	22,4	24,8	19,9
Tra il 20% e il 40%	5,3	6,1	4,5
Più del 40%	0,9	0,6	1,1
Non sa/non risponde	13,9	8,9	18,9
Totale	100	100	100
(N)	(1.921)	(958)	(963)

Poiché nel parlamento italiano le donne costituiscono uno sparuto drappello, ci si può chiedere se l'opinione di chi ritiene adeguata la presenza femminile in parlamento sia dovuta all'ignoranza circa la reale entità di tale presenza oppure nasca dalla convinzione che alle donne non competa un ruolo significativo in politica e che quindi possa essere adeguata anche una loro limitata presenza nella più importante assemblea rappresentativa. Per poter rispondere a questo interrogativo, abbiamo posto una seconda domanda agli

intervistati, chiedendo loro di indicarci quante fossero le donne presenti in parlamento. In questo modo si è potuto appurare la conoscenza che i cittadini hanno del problema.

Dai valori riportati nella tab. 4.2 possiamo notare, anzitutto, come il 14% del campione dichiara di non saper rispondere alla domanda; in questo vi è una significativa differenza tra uomini (9%) e donne (19%). La risposta che viene scelta maggiormente (dal 41% degli intervistati) è quella esatta, che colloca la presenza femminile tra il 5 e il 10% dei parlamentari.

Torniamo all'interrogativo che ci si poneva in precedenza: chi ritiene adeguata la presenza femminile in parlamento è motivato in questa sua affermazione dall'«ignoranza», oppure da una concezione che nutre sfiducia nei confronti delle capacità politiche delle donne? I valori riportati nella tab. 4.3 inducono a pensare che entrambi i fattori abbiano un qualche peso. Effettivamente (se si esclude chi risponde che le donne in parlamento sono più del 40%, categoria la cui numerosità è troppo bassa – 16 casi – per trarne indicazioni significative), si vede che quanto maggiore l'intervistato/a pensa sia la componente femminile del parlamento, tanto più tende a considerare tale componente adeguata. E da questo si può inferire che vi è una relazione tra la conoscenza del fenomeno e la valutazione dello stesso.

Tab. 4.3. *Giudizio circa l'adeguatezza della presenza femminile in parlamento, per conoscenza dell'effettiva presenza di donne in parlamento (valori percentuali)*

	Adeguatezza	Inadeguata	Totale	(N)
Meno del 5%	17,9	82,1	100	(296)
Tra il 5% e il 10%	21,3	78,7	100	(764)
Tra il 10% e il 20%	29,9	70,1	100	(411)
Tra il 20% e il 40%	35,0	65,0	100	(97)
Più del 20%	25,0	75,0	100	(16)
Non sa / non risponde	33,3	66,7	100	(201)
Nel complesso	24,9	75,1	100	(1.785)

Potrebbe peraltro essere materia di discussione la direzione della causalità – è la conoscenza della realtà (quante donne sono davvero presenti in parlamento?) ad influenzare il giudizio sulla realtà (è adeguato il numero di donne presenti in parlamento?), oppure sono i valori dell'individuo che influenzano la sua percezione della realtà? Si tratta però di un interrogativo che ci porterebbe al di là degli obiettivi di questo rapporto; in questa sede ci limitiamo a segnalare l'esistenza di una relazione positiva tra le due variabi-

li. Ma, sebbene positiva, è comunque una relazione non molto forte. E, in ogni caso, anche tra chi indica la risposta corretta vi è una quota non trascurabile (un intervistato/a su cinque) che giudica adeguata l'attuale presenza femminile in parlamento. Dunque le risposte documentano anche la persistenza tutt'altro che trascurabile di una concezione che ritiene le donne poco adatte all'attività politica, o che non considera problematica la loro limitata presenza nella principale istituzione rappresentativa del paese.

Possiamo pensare che questa concezione non si esprima – com'è più probabile avvenisse in passato – in termini espliciti, attraverso discorsi che considerano la politica e la sfera pubblica come «cose da uomini» e relegano la donna alla sfera domestica. Forse questa concezione si esprime piuttosto attraverso varie forme di perifrasi e di artifici retorici. Per illustrare questa tesi, si può citare un'osservazione che non ha, evidentemente, carattere rappresentativo, ma che può ugualmente essere considerata sintomatica. Ascoltando alcune – una minima parte – delle interviste realizzate nel sondaggio, abbiamo sentito più di un intervistato giustificare il suo giudizio propenso a considerare adeguata la presenza femminile in parlamento attraverso discorsi che partivano da premesse che, formalmente, riconoscevano le capacità politiche delle donne («quello che conta non è il numero, basta a volte anche una sola donna per portare avanti una battaglia...») ma che, sostanzialmente, accettavano e legittimavano il ruolo di secondo piano che le donne hanno attualmente in politica.

La concezione secondo cui la donna è da reputare inadatta alla politica e quindi relegata alla sfera domestica è stata per lungo tempo dominante nel pensiero politico – anche dopo che John Stuart Mill nel suo ben noto libro su *The Subjection of Women* (1869) l'aveva sottoposta a una radicale critica – e nel senso comune. Si può invece dire che oggi non è più legittimamente ammessa nel discorso pubblico. Gli imperativi del *politically correct*, tuttavia, possono talvolta dispiegare la loro influenza solo sulla superficie del linguaggio, nascondendo dietro di sé modi di pensiero che rimangono *incorrect* e che si presentano a noi semplicemente rivestiti di nuovi artifici retorici.

Le ricerche comparate con gli altri principali paesi occidentali evidenziano – come si è detto – che il numero di donne presenti nelle principali istituzioni politiche italiane è tra i più bassi. E anche i nostri intervistati hanno la medesima opinione (tab. 4.4). Circa tre quarti del campione – senza differenze tra uomini e donne – considera la presenza femminile nelle istituzioni politiche italiane inferiore rispetto alla media dei paesi europei occidentali.

A questo punto possiamo passare in rassegna le differenze che emergono mettendo in relazione le risposte a queste domande con alcune variabili potenzialmente rilevanti. Iniziando con l'*età*, notiamo ancora una volta che gli intervistati più giovani manifestano una minore consapevolezza, o un maggiore disinteresse, per il problema (tab. 4.5).

Tab. 4.4. *Opinioni sulla presenza femminile nelle istituzioni politiche italiane in rapporto agli altri paesi europei occidentali, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
In linea con gli altri paesi europei occidentali	18,8	18,4	19,1
Maggiore degli altri paesi europei occidentali	5,2	4,9	5,4
Minore degli altri paesi europei occidentali	76,0	76,7	75,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.701)	(870)	(831)

Tab. 4.5. *Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per età (valori percentuali)*

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Pienamente adeguato	10,8	10,3	9,1	8,2	5,9
Più adeguato che inadeguato	25,1	16,7	17,3	11,8	13,1
Più inadeguato che adeguato	48,0	39,9	40,0	38,2	38,9
Pienamente inadeguato	16,1	33,1	33,6	41,8	42,1
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(223)	(378)	(450)	(416)	(321)

Tab. 4.6. *Conoscenza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per età (valori percentuali)*

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Meno del 5%	10,7	15,5	14,6	19,9	17,8
Tra il 5% e il 10%	44,7	42,2	40,9	38,9	42,6
Tra il 10% e il 20%	23,6	23,1	23,6	22,1	19,5
Tra il 20% e il 40%	7,7	5,7	5,3	3,8	5,1
Più del 40%	1,3	0,7	0,8	0,9	0,6
Non sa / non risponde	12,0	12,8	14,8	14,4	14,4
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(233)	(407)	(487)	(443)	(353)

Le differenze tra la fascia d'età più giovane e le altre non sembrano essere tanto dovute all'ignoranza, dato che – come si vede dalla tab. 4.6 – tra i più giovani le risposte corrette sono in linea, o anche superiori, al resto del campione.

Il titolo di studio influenza sia la conoscenza del problema, sia il giudi-

zio che viene espresso. È da notare che la relazione è positiva sia per il sottocampione maschile che per quello femminile, ma è più forte per quest'ultimo (tab. 4.7).

Tab. 4.7. *Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per genere e livello di istruzione (valori percentuali)*

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea
<i>Uomini</i> Pienamente adeguato	11,3	10,7	6,9
Più adeguato che inadeguato	19,0	14,7	17,2
Più inadeguato che adeguato	30,0	42,6	39,1
Del tutto inadeguato	39,7	32,0	36,8
Totale	100	100	100
(N)	(247)	(475)	(174)
<i>Donne</i> Pienamente adeguato	12,4	5,0	6,6
Più adeguato che inadeguato	20,0	14,0	14,5
Più inadeguato che adeguato	35,2	47,2	39,2
Del tutto inadeguato	32,4	33,8	39,7
Totale	100	100	100
(N)	(250)	(477)	(166)

L'aver avuto un *lavoro retribuito*, come si è visto, influenza la percezione delle condizioni del mercato del lavoro. Una relazione simile emerge anche a proposito delle disuguaglianze presenti nelle istituzioni politiche (tab. 4.8). Possiamo, infatti, osservare che chi lavora ha una maggiore consapevolezza del problema (il 20% considera adeguata o molto adeguata la presenza femminile in parlamento) rispetto a chi ha lavorato in passato (23%) e, in misura ancora maggiore, rispetto a chi non ha mai avuto un lavoro retribuito (29%).

Si tratta di una relazione meno scontata rispetto a quella che emergeva tra la stessa variabile e la percezione delle condizioni nel mercato del lavoro. In quel caso l'influenza dello svolgimento di un lavoro retribuito influiva sulle percezioni in quanto permetteva all'intervistata di fare esperienza diretta di discriminazioni e di difficoltà. In questo caso, invece, l'influenza è meno diretta. La relazione sembra però andare nella stessa direzione di quanto evidenziato da uno studio americano (Burns *et al.* 2001), che indica la partecipazione al mercato del lavoro come uno dei fattori principali che favoriscono lo sviluppo di una maggiore «coscienza» politica.

Tab. 4.8. *Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, distinto per esperienze lavorative (solo donne; valori percentuali)*

	Lavora	Ha lavorato in passato	Non ha mai lavorato
Pienamente adeguato	6,1	7,0	10,4
Più adeguato che inadeguato	13,8	15,9	19,0
Più inadeguato che adeguato	44,9	41,2	39,3
Pienamente inadeguato	35,2	35,9	31,3
Totale	100	100	100
(N)	(412)	(270)	(211)

Anche *l'autocollocazione politica* evidenzia una relazione congruente con quanto emergeva nelle domande sul mercato del lavoro. Sono gli intervistati collocati alla sinistra e al centro-sinistra quelli che percepiscono maggiormente come un problema il basso numero di donne presenti in parlamento (tab. 4.9).

Tab. 4.9. *Giudizio sull'adeguatezza del numero di donne presenti nel parlamento italiano, per autocollocazione politica (valori percentuali)*

	Destra	Centro- destra	Centro	Centro- sinistra	Sinistra	Non si colloca
Pienamente adeguato	17,5	8,9	12,5	4,3	7,0	8,2
Più adeguato che inadeguato	20,3	22,2	14,7	11,6	12,0	17,9
Più inadeguato che adeguato	31,1	42,5	37,0	44,4	38,8	38,2
Pienamente inadeg.	31,1	26,4	35,8	39,7	42,2	35,7
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(206)	(315)	(184)	(370)	(301)	(207)

Rispetto a una situazione in cui le donne sono scarsamente presenti nelle principali sedi istituzionali, esiste da lungo tempo un dibattito che coinvolge politologi, filosofi e giuristi sulla necessità, l'opportunità e l'utilità di introdurre delle «azioni positive» che, a partire dalle «quote», combattano questa situazione, cercando di rimediare al divario esistente (Beccalli 1999). Su questo problema abbiamo voluto sentire anche le opinioni dei cittadini.

Il nostro campione è in misura maggiore sfavorevole all'adozione di simili misure. Quando si pone la domanda in termini generali (tab. 4.10) – «è necessario che vengano adottati provvedimenti per garantire la presenza del-

le donne nelle istituzioni» – è circa il 40% degli intervistati a rispondere affermativamente. La percentuale sale di qualche punto (44%) tra le donne e, simmetricamente, scende al 36% tra gli uomini.

Tab. 4.10. *Opinioni sull'adozione di provvedimenti che garantiscano una maggiore presenza femminile nelle istituzioni, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
È necessario che vengano adottati provvedimenti per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni	40,1	36,1	44,1
Non occorre adottare provvedimenti per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni perché se una donna è capace esistono già le condizioni perché possa emergere e farsi eleggere	59,9	63,9	55,9
Totale (N)	100 (1.870)	100 (941)	100 (929)

Tab. 4.11. *Opinioni sulle regole per garantire la parità tra uomini e donne nella composizione del governo, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Nel governo ci dovrebbe essere più o meno lo stesso numero di uomini ministro e di donne ministro	28,0	20,3	35,6
Nel governo non ci dovrebbe essere alcuna regola sul numero di uomini ministro e di donne ministro	72,0	79,7	64,4
Totale (N)	100 (1.908)	100 (954)	100 (954)

Quando si pone la domanda con riferimento specifico al governo (tab. 4.11) – «nel governo ci dovrebbe essere più o meno lo stesso numero di uomini ministro e di donne ministro, oppure, nel governo non ci dovrebbe essere alcuna regola sul numero di uomini ministro e di donne ministro?» – le risposte favorevoli scendono ulteriormente e si acuiscono le differenze di risposta tra uomini e donne. Nel complesso è il 28% che auspica una presenza paritaria di uomini e di donne nel governo. Tra gli uomini la percentuale scende al 20%, mentre tra le donne raggiunge il 35%.

A chi, alla prima delle due domande ha dato una risposta positiva, è stato chiesto di scegliere tra alcuni possibili provvedimenti atti a favorire la presenza delle donne nelle istituzioni politiche quale ritenesse «più giusta e

utile» (tab. 4.12). Dei quattro possibili provvedimenti viene scelta con più frequenza quella più «debole» – che cioè non interviene direttamente sulla distribuzione dei seggi o delle candidature – ossia le campagne di informazione che invitino a votare per le donne.

Tab. 4.12. *Opinione sulle misure da adottare per favorire la presenza delle donne nelle istituzioni, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Imporre per legge che la metà dei posti in parlamento siano riservati alle donne	20,8	19,4	21,9
Promuovere campagne di informazione che invitino a votare per le donne	39,8	41,7	38,3
Imporre per legge che la metà dei posti nelle liste elettorali siano riservati alle donne	24,6	24,8	24,4
Dare più seggi ai partiti che candidano più donne	14,8	14,1	15,4
Totale (N)	100 (708)	100 (319)	100 (389)

La valutazione dei provvedimenti di *affirmative action* è questione assai complessa e delicata per la teoria della democrazia (Sartori 1993, 178-194; Held 1987, 372-373). Non è però necessario entrare in questi dibattiti – né presupporre che l'opinione pubblica ne sia al corrente – per pensare che dietro le risposte date dagli intervistati possono celarsi motivazioni diverse. Di queste motivazioni, in sede di interpretazione dei dati, possiamo solo avanzare delle congetture. Sembra allora plausibile affermare che dalle risposte a queste domande emerga come prevalente l'orientamento – al quale aderiscono in misura maggioritaria le stesse donne – secondo cui introdurre dei provvedimenti che discriminino «all'incontrario» significa introdurre ingiusti privilegi che andrebbero a scalfire i criteri «meritocratici» che «dovrebbero» regolare l'accesso ai posti di vertice della politica.

Questo risultato è forse sintomo del fatto che si tratta di un'*issue* che non è stata posta in modo deciso al centro dell'agenda politica e quindi è stata poco problematizzata nel dibattito pubblico⁶. Ragionando su di essa, gli intervistati si trovano allora ad essere guidati da categorie e forme di pensiero che, assumendo come metro di riferimento il valore del «merito» e dell'uguaglianza «formale», finiscono implicitamente per negare l'esistenza, o

⁶ La stampa ha per esempio trattato adeguatamente la modifica, nel 2003, dell'articolo 51 della Costituzione? E le stesse forze politiche ne hanno valorizzato il significato?

quanto meno la rilevanza politica, delle discriminazioni. Su questo, come su altri temi segnalati in precedenza, l'analisi del linguaggio – ossia degli argomenti con cui il rifiuto di azioni miranti a favorire la presenza femminile nelle istituzioni – è un tema che meriterebbe di essere approfondito.

Al di là della rappresentanza numerica delle donne, una seconda questione affrontata dal questionario, in merito al tema del rapporto tra donne e istituzioni politiche, riguarda la capacità di queste ultime di rappresentare i problemi delle donne, ossia di trovarvi soluzioni adeguate. Non è detto che istituzioni in cui le donne siano presenti in proporzione minoritaria siano, per ciò stesso, incapaci di rispondere alle esigenze e alle richieste delle donne. Come sono considerate da questo punto di vista le istituzioni italiane?

Anche in questo caso prevalgono i giudizi negativi (tab. 4.13), che reputano inadeguata la capacità delle istituzioni di dare una soluzione adeguata ai problemi femminili. E in questo le differenze tra uomini e donne sono di scarso rilievo.

Tab. 4.13. *Giudizio sulla capacità delle istituzioni di rappresentare i problemi delle donne, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Pienamente adeguato	6,4	8,5	4,3
Più adeguato che inadeguato	23,5	24,1	22,9
Più inadeguato che adeguato	46,1	43,3	48,9
Pienamente inadeguato	24,0	24,1	23,9
Totale	100	100	100
(N)	(1.849)	(925)	(924)

Tab. 4.14. *Giudizio sulla capacità delle istituzioni di rappresentare i problemi delle donne, per età (valori percentuali)*

	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Pienamente adeguato	9,3	9,1	3,9	5,7	6,3
Più adeguato che inadeguato	36,0	24,3	25,5	19,6	16,4
Più inadeguato che adeguato	40,5	48,1	47,7	45,1	46,0
Pienamente inadeguato	14,2	18,5	22,9	29,6	31,3
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(225)	(395)	(467)	(423)	(336)

Gli intervistati di *età* più giovane, congruentemente con quanto emerso sino a questo punto, sono quelli che esprimono i giudizi generalmente più positivi (tab. 4.14). A ritenere abbastanza o molto adeguata l'azione delle istituzioni in relazione ai problemi delle donne è il 45% di chi ha tra i 18 e i 24 anni, il 33% di chi ha tra i 25 e i 34 anni, il 29% di chi ha tra i 35 e i 44 anni, il 25% di chi ha tra i 45 e i 54 anni e il 23% di chi ha superato i 55 anni.

Contrariamente a quanto emerso sinora, il *livello di istruzione* non manifesta alcuna relazione con le risposte a questa domanda. I giudizi positivi (molto o abbastanza adeguato) sono pari al 29% tra chi ha solo la licenza elementare o media, al 31% tra i diplomati e il 27% tra i laureati. Una sia pur debolissima relazione emerge per il solo sottocampione femminile (i giudizi positivi sono, rispettivamente, il 29%, il 27% e il 24%).

Anche lo svolgere un lavoro retribuito non ha in questo caso una relazione chiara con la domanda che stiamo considerando. Il 28% di chi lavora esprime un giudizio positivo; la percentuale scende al 23% tra chi ha lavorato in passato, ma ritorna al 28% tra chi non ha mai lavorato.

I giudizi variano in base all'*autoallocazione politica*. Giudizi positivi sulla capacità delle istituzioni di risolvere i problemi che interessano le donne sono dati da circa un terzo degli intervistati di destra (35%), di centro-destra (33%) e di centro (36%), mentre si fermano al 27-28% tra gli intervistati di centro-sinistra e di sinistra.

In precedenza ci si era chiesti se chi, a dispetto dell'oggettiva esiguità numerica, giudica adeguata la presenza femminile in parlamento fosse motivato in questa sua affermazione da ignoranza circa la reale entità di questa presenza oppure da una concezione che reputa le donne meno competenti degli uomini nel campo delle attività politica. Per tornare a questo argomento possiamo considerare le risposte fornite dagli intervistati ad alcune domande sulle competenze politiche possedute da uomini e donne.

La prima domanda si riferiva agli *elettori*: capiscono di più di politica gli uomini, le donne o entrambi in egual misura? La seconda e la terza si riferivano invece alle competenze dei *politici*. Una riguardava la capacità di capire gli orientamenti dell'opinione pubblica e di comunicare con i cittadini; l'altra riguardava la capacità di imporre i propri progetti. Le risposte date a queste domande possono riservare qualche sorpresa.

Nella prima, quella riferita agli elettori, prevale nettamente l'opinione secondo cui gli uomini possiedono maggiori competenze delle donne. L'aspetto poco prevedibile di queste risposte è che tra le donne le percentuali di risposta sono solo marginalmente differenti da quelle degli uomini (tab. 4.15).

Poco prevedibili sono in particolare i risultati delle due domande riferite alle capacità dei politici (tabb. 4.16 e 4.17). Le risposte in una certa misura

ribaltano quanto emerge dalla domanda sugli elettori. In queste due domande, infatti, prevalgono di gran lunga (65% e 60%, rispettivamente) le opinioni che ritengono uomini e donne ugualmente competenti e capaci.

Tab. 4.15. *Risposte alla domanda: «A suo giudizio, tra gli elettori, chi si intende di più di politica?», per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Gli uomini	42,3	43,6	41,0
Le donne	3,4	3,4	3,5
Entrambi in egual misura	54,3	53,0	55,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.901)	(947)	(954)

Tab. 4.16. *Risposte alla domanda: «A suo giudizio, tra i politici, chi è più capace di capire l'opinione pubblica e di farsi capire quando parla?», per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Gli uomini	11,1	13,5	8,6
Le donne	23,8	21,6	25,9
Entrambi in egual misura	65,1	64,9	65,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.856)	(931)	(925)

Tab. 4.17. *Risposte alla domanda: «A suo giudizio, tra i politici, chi è più capace di realizzare i propri progetti e programmi?», per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Gli uomini	20,0	21,0	18,9
Le donne	18,3	16,3	20,2
Entrambi in egual misura	61,7	62,7	60,9
Totale	100	100	100
(N)	(1.844)	(924)	(920)

Com'è possibile spiegare la coesistenza di opinioni così discordi in merito alle competenze degli elettori e a quelle dei politici? La contraddizione può risultare solo apparente se si cerca di penetrare i processi cognitivi che

sono sottesi alle risposte date dagli intervistati. La risposta di chi sostiene che «entrambi in egual misura» possiedono le stesse competenze e capacità politiche *non necessariamente* è l'opinione di chi auspica una maggiore presenza delle donne ai vertici della politica. Il suo può essere un giudizio riferito non alla generalità delle donne – verso le cui competenze politiche, come indica la domanda sugli elettori e le elettrici, può continuare a nutrire sfiducia – ma alla ristretta élite di donne che ha raggiunto i posti di vertice della politica nazionale. A queste può quindi riconoscere le medesime capacità degli uomini.

Viceversa, le risposte alla domanda sugli elettori, anche quando attribuiscono agli uomini maggiori capacità, non necessariamente sottendono l'adesione ai pregiudizi che dipingono la donna come «angelo del focolare», cui la sfera pubblica resta qualcosa di estraneo. Può essere piuttosto la presa d'atto di una realtà in cui la donna è, *di fatto*, meno impegnata e interessata in politica. Effettivamente – come testimonia una lunga serie di ricerche e, come molto brevemente vedremo con i nostri dati più avanti (vedi capitolo 8, sull'interesse per la politica) – l'interesse per la politica e la partecipazione delle donne è significativamente inferiore a quella degli uomini. In queste condizioni, quali ne siano le ragioni di fondo (che l'intervistato/a non necessariamente condivide), l'intervistato/a può pensare che le elettrici abbiano, in generale, meno competenze degli elettori.

Le differenze tra le due domande sui politici (le donne ottengono punteggi più elevati in relazione alle capacità comunicative, gli uomini in relazione alla capacità di realizzare progetti e programmi) sono indicative degli stereotipi con cui vengono rappresentati uomini e donne. La diversa rappresentazione delle capacità politiche di uomini e di donne trova riscontro, del resto, nei ruoli politici che in prevalenza gli uni e le altre svolgono. L'analisi dei ruoli assunti nei governi locali svolta in un già citato studio conclude che:

Il lavoro politico affidato agli uomini e quello in prevalenza affidato alle donne proietta ancora sulla scena politica i ruoli sostanzialmente «ancillari» tradizionalmente attribuiti alle donne nella vita domestica e lavorativa. Nella distribuzione degli incarichi si affidano alle donne mansioni evidentemente considerate più consone alla natura femminile: politiche di assistenza, servizi sociali, la cultura e i beni culturali (sfere di attività di alto valore simbolico, ma di scarsa incidenza strategica (Del Re 2004, 24).

Le opinioni in merito alle competenze dei politici manifestano una relazione positiva con il giudizio sull'adeguatezza del numero di donne in parlamento (tabb. 4.18 e 4.19). Gli intervistati che ritengono che i politici uomini siano più capaci dei politici donna giudicano adeguata la presenza femminile in misura maggiore di coloro che ritengono che le competenze di uomini e donne siano equivalenti e, in misura ancora maggiore, di coloro che riten-

gono più competenti le donne.

Questa relazione non emerge invece se l'opinione sull'adeguatezza del numero di donne in parlamento viene messa in relazione con il giudizio sulle competenze degli elettori. Questo sembrerebbe confermare l'interpretazione che è stata abbozzata poc'anzi del significato da attribuire alle risposte.

Tab. 4.18. *Giudizio sull'adeguatezza della presenza femminile in parlamento, secondo le risposte alla domanda su quali politici hanno maggiore capacità di capire l'opinione pubblica (valori percentuali)*

	Pienam. adeguato	Più adeguato	Più inadeguato	Del tutto inadeguato	Totale	(N)
Gli uomini	9,0	23,9	37,3	29,8	100	(188)
Entrambi in egual misura	9,7	16,7	41,9	31,7	100	(1.123)
Le donne	6,1	11,7	38,6	43,6	100	(427)

Tab. 4.19. *Giudizio sull'adeguatezza della presenza femminile in parlamento, secondo le risposte alla domanda su quali politici hanno maggiore capacità di realizzare i propri progetti (valori percentuali)*

	Pienam. adeguato	Più adeguato	Più inadeguato	Del tutto inadeguato	Totale	(N)
Gli uomini	9,7	18,8	39,5	32,0	100	(341)
Entrambi in egual misura	9,2	16,6	42,9	31,3	100	(1.060)
Le donne	5,9	13,3	33,7	47,1	100	(323)

5. La scelta di voto nelle coppie

Le differenze nelle scelte di voto di uomini e donne costituiscono un importante quesito empirico per la sociologia elettorale. Tanto nella «prima repubblica» quanto nelle più recenti competizioni elettorali differenze si registrano differenze di voto tra uomini e donne (Caciagli 2003).

Il questionario non poteva affrontare in modo approfondito la questione, ma ha comunque riservato ad essa una domanda, che si collega anche a quella sulle competenze degli elettori. Agli intervistati è stato chiesto esplicitare quale sia, in occasione delle elezioni, la situazione nella famiglia dell'intervistato/a: il marito influenza la moglie, la moglie influenza il marito, entrambi votano lo stesso partito ma senza influenzarsi reciprocamente, oppure votano per partiti distinti, o neppure sanno reciprocamente per chi vota il coniuge?

Dalle risposte (tab. 5.1) emerge che la grande maggioranza delle coppie italiane vota per lo stesso partito o coalizione. Il 61% – tranne che per variazioni trascurabili il risultato coincide per uomini e donne – dice che ognuno lo fa indipendentemente, senza che uno dei due coniugi influenzi l'altro.

Tab. 5.1. *Affermazioni sul comportamento di voto dell'intervistato/a e del coniuge/convivente, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Mia moglie/marito/convivente vota quel che suggerisco io	3,4	6,4	0,7
Io seguo i suggerimenti di mio/a marito/moglie/convivente	2,4	0,0	4,7
Votiamo gli stessi partiti, ma lo facciamo indipendentemente	61,6	61,4	61,8
Votiamo partiti diversi	19,4	17,2	21,4
Non so per quale partito voti mia moglie/marito/convivente	13,2	15,0	11,4
Totale (N)	100 (1.164)	100 (565)	100 (599)

A dichiarare esplicitamente che vi è influenza è una percentuale decisamente inferiore, e le risposte di uomini e donne sono abbastanza congruenti. Da un lato, il 6,4% degli uomini dice di influenzare la moglie/convivente, e nessuno dice di esserne influenzato. Viceversa, il 4,7% delle donne dice di

seguire i suggerimenti del marito/convivente, e solo lo 0,7% dice di influenzarlo.

Anche se definire cosa sia e quando vi sia influenza appare assai arduo (qualsiasi definizione è soggetta a contestazioni), è plausibile che le risposte alla domanda tendano a sottostimare l'ampiezza di questa influenza⁷. Il risultato è comunque interessante perché – con un buon livello di congruenza nelle risposte maschili e femminili – evidenzia che la direzione dell'influenza è sostanzialmente una sola.

A dire di votare per partiti diversi sono il 21% delle donne e il 17% degli uomini. A dichiarare invece di non sapere per chi voti il coniuge è il 15% degli uomini e l'11% delle donne.

⁷ Sia perché può essere considerato «sconveniente» ammettere che uno dei coniugi «influenzi» l'altro (per chi influenza è come ammettere di essere «autoritario», per chi è influenzato è come ammettere di essere «inferiore»), sia perché un rapporto di influenza è un rapporto del quale le stesse parti in causa non sempre sono coscienti.

6. Politiche e partiti per le pari opportunità

Il titolo dato al capitolo evoca molteplici e complesse questioni, alcune delle quali di profondo carattere tecnico. Rivolgendoci a un campione di cittadini «qualunque», e non a degli specialisti, ci è sembrato opportuno non entrare in questioni particolarmente dettagliate e tecniche, che avrebbero rischiato di raccogliere risposte superficiali, e quindi irrilevanti, oppure un gran numero di mancate risposte e di «non so». Abbiamo piuttosto preferito porre agli intervistati la scelta fra tre differenti modelli generali di intervento delle istituzioni statali. Il primo implica una concezione per molti versi «tradizionale» della famiglia, in quanto implica che uno dei coniugi abbandoni, almeno temporaneamente, il lavoro per accudire la prole. Il secondo e il terzo intendono invece conciliare lavoro di entrambi i coniugi con la cura della famiglia. Il secondo si fonda sull'ampia disponibilità di servizi pubblici. Il terzo implica la collaborazione tra stato e aziende, incentivando queste ultime a concedere contratti che consentano di conciliare cura della famiglia e lavoro e a fornire servizi quali asili nido aziendali.

Si può anzitutto notare (tab. 6.1) che vi sono differenze non trascurabili tra uomini e donne. La percentuale che vorrebbe ricevere gli aiuti sotto forma di contributi economici che consentano a uno dei coniugi di lasciare temporaneamente il lavoro è pari al 15% tra le donne e al 23% tra gli uomini. Nel complesso prevale in entrambi i campioni, ma con maggiore evidenza tra le donne, l'opzione per l'intervento di stato ed enti locali attraverso l'incentivazione di aziende.

Oltre al genere dell'intervistato/a, le variabili che sembrano influire sulle risposte a questa domanda sono in modo particolare tre: il livello di istruzione, l'autocollocazione politica e lo svolgimento o meno di un lavoro retribuito.

Per quanto riguarda il *livello di istruzione*, si può osservare – nella tab. 6.2 – che la preferenza accordata all'intervento sotto forma di contributi economici che consentano a uno dei genitori di lasciare il lavoro per un certo numero di anni così da potersi occuparsi della famiglia decresce al crescere del titolo di studio (dal 23% di chi ha tutt'al più la licenza media, al 18% dei diplomati e al 15% dei laureati). Tende invece ad aumentare, al crescere del livello di istruzione, soprattutto la preferenza per l'intervento sotto forma di potenziamento dei servizi pubblici, che comunque in tutte e tre le categorie ottiene percentuali di favore inferiori a quelle dell'intervento sotto forma di incentivazioni alle aziende.

Se ci si sposta *da destra a sinistra* (tab. 6.3) le percentuali ottenute dall'intervento sotto forma di contributi economici diminuiscono in misura solo limitata, mentre variazioni di maggior conto si osservano nelle percen-

tuali delle altre due risposte: per i servizi pubblici le percentuali, partendo dal 31% degli intervistati di destra, arrivano – anche se la tendenza non è perfettamente monotonica – al 43% degli intervistati di sinistra; per gli incentivi alle aziende vanno dal 49% della destra al 39% della sinistra. Tra gli intervistati che si collocano a sinistra l'ordine di preferenza tra le alternative proposte varia rispetto al resto del campione.

Tab. 6.1. *Opinioni relative a diversi modelli di intervento dello stato per favorire le famiglie, per genere (valori percentuali)*

Lo Stato e gli enti locali dovrebbero...	Tutti	Uomini	Donne
Dare contributi economici alle famiglie per sostenere il loro reddito e consentire che un genitore possa lasciare il lavoro e occuparsi dei figli per un certo numero di anni	19,0	22,9	15,0
Potenziare servizi come asili nido, scuole a tempo pieno, consultori, trasporti pubblici che consentano ad entrambi i genitori di svolgere un lavoro fuori casa	36,6	37,3	35,9
Incentivare le aziende a concedere contratti part-time, aspettative, orari flessibili, aprire asili nido nei luoghi di lavoro	44,4	39,8	49,1
Totale (N)	100 (1.903)	100 (950)	100 (953)

Tab. 6.2. *Opinioni relative a diversi modelli di intervento dello stato per favorire le famiglie, per livello di istruzione (valori percentuali)*

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea
Contributi economici	23,0	18,4	14,6
Servizi pubblici	33,1	37,4	39,5
Incentivi alle aziende	43,9	44,2	45,9
Totale (N)	100 (1.789)	100 (896)	100 (893)

Chi svolge o ha svolto un lavoro retribuito (tab. 6.4) è molto meno favorevole rispetto a chi non ha mai svolto un lavoro retribuito ad interventi sotto forma di contributi economici mirati a che uno dei due genitori lasci il lavoro per occuparsi della famiglia.

Un'altra domanda del questionario poneva gli intervistati di fronte a tre

diverse alternative su come promuovere la posizione delle donne nella società (tab. 6.5). Sia gli uomini (46%) che le donne (50%) auspicano un maggiore impegno da parte delle istituzioni statali nell'offrire servizi sociali.

Significativamente, ad optare per questa risposta è in misura maggiore chi considera che le istituzioni pubbliche affrontino in modo inadeguato le questioni riguardanti le donne. Tra coloro che ritengono che le istituzioni rappresentino in modo del tutto adeguato le donne è il 31,9% a scegliere questa risposta. La percentuale sale al 40,6% tra coloro che ritengono che le rappresentino in modo abbastanza adeguato e al 53,4% tra coloro che ritengono che le rappresentino in modo abbastanza inadeguato. C'è poi una leggera inversione di tendenza (49,4%) tra coloro che danno un giudizio del tutto negativo sulla capacità delle istituzioni di rappresentare le donne.

Tab. 6.3. *Opinioni relative ai diversi modelli di intervento dello stato per favorire le famiglie, per collocazione politica (valori percentuali)*

	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non si colloca
Contributi economici	20,4	19,4	18,2	16,8	18,2	23,5
Servizi pubblici	31,0	32,6	39,4	37,3	42,8	32,2
Incentivi alle aziende	48,6	48,0	42,4	45,9	39,0	44,3
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(226)	(325)	(198)	(381)	(318)	(230)

Tab. 6.4. *Opinioni relative ai diversi modelli di intervento dello stato per favorire le famiglie, per esperienze lavorative (valori percentuali)*

	Lavora	Ha lavorato in passato	Non ha mai lavorato
Contributi economici	11,6	16,6	20,1
Servizi pubblici	38,7	31,1	36,5
Incentivi alle aziende	49,7	52,4	43,4
Totale	100	100	100
(N)	(439)	(296)	(219)

Agli intervistati è stato poi chiesto se, indipendentemente dalle loro scelte di voto, ritenessero che vi sia nel nostro paese un partito o una coalizione che dà più di altri spazio alla voce delle donne. In questo caso all'intervistato/a non veniva fornito un elenco di partiti o di coalizioni. Era

quindi libero di scegliere i nomi e le sigle che più ritiene propensi a dar voce alle donne.

Tab. 6.5. *Opinioni sulle modalità per promuovere la posizione delle donne nella società, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Le donne devono farsi valere e votare più donne nelle istituzioni	20,6	20,0	21,2
Gli uomini devono impegnarsi di più nell'aiutare le donne a casa	30,6	33,3	27,9
Lo stato deve impegnarsi di più in politiche attive e offerta di servizi sociali	48,1	45,7	50,4
Nessuna di queste	0,7	1,0	0,5
Totale (N)	100 (1.898)	100 (947)	100 (951)

I risultati sono riportati nella tab. 6.6, nella quale, per comodità di lettura, le risposte sono state aggregate in un numero limitato di categorie – coalizione/partiti di centro-destra (comprende chi ha indicato la Casa delle libertà, i partiti che ne fanno parte o altri nomi e definizioni inequivocabilmente riconducibili a questa aggregazione); coalizione/partiti di centro-sinistra (comprende chi ha indicato l'Ulivo, i partiti che lo compongono o altri nomi e definizioni inequivocabilmente riconducibili ad esso); Lista Bonino/Radicali; altri. Poco meno di tre quarti del campione (71,5%) ritiene che non vi sia alcun partito che dia, più di altri, spazio alla voce delle donne (tra questi *non* sono compresi i non rispondenti). La percentuale è maggiore tra le donne (79%) che tra gli uomini (65%).

Tab. 6.6. *Giudizio sul partito o sulla coalizione che più di altri dà spazio alla voce delle donne, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Nessuno in particolare	71,5	65,2	78,6
Coalizione-partiti di destra/centro-destra	7,6	8,3	6,9
Coalizione-partiti di sinistra/centro-sinistra	15,0	18,7	10,8
Lista Bonino/Radicali	5,0	6,5	3,3
Altri	0,9	1,3	0,4
Totale (N)	100 (1.623)	100 (856)	100 (767)

La coalizione e i partiti di sinistra ottengono una percentuale più elevata di risposte (15%) rispetto alla coalizione e i partiti di centro-destra (8%). È da notare che la Lista Bonino/Radicali – che evidentemente viene identificata con alcune sue storiche campagne referendarie, particolarmente legate alla condizione della donna – è indicato come partito che più di altri dà voce alle donne dal 5% degli intervistati, una percentuale che nel contesto di questa indagine appare rilevante.

Come si vede dalla tab. 6.7, *l'autocollocazione politica* dell'intervistato/a influenza fortemente queste risposte, che però non sono un rispecchiamento automatico della prima.

Tab. 6.7. *Giudizio sul partito o sulla coalizione che più di altri dà spazio alla voce delle donne, per autocollocazione politica (valori percentuali)*

	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non si colloca
Nessuno	69,9	71,2	75,3	66,5	56,3	89,2
Destra/centro-destra	20,3	18,3	6,9	1,7	2,8	1,6
Sinistra/centro-sinistra	3,6	6,3	9,8	24,8	35,2	3,8
Lista Bonino/Radicali	5,7	3,5	6,3	6,1	5,3	3,8
Altri	0,5	0,7	1,7	0,9	0,4	1,6
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(194)	(285)	(174)	(345)	(280)	(183)

Tab. 6.8. *Giudizio sul partito o sulla coalizione che più di altri dà spazio alla voce delle donne, per grado di interesse per la politica (valori percentuali)*

	Per nulla	Poco	Abbandonanza	Molto	Moltissimo
Nessuno	80,2	78,2	68,8	58,9	53,1
Destra/centro-destra	5,5	7,7	7,6	8,3	10,2
Sinistra/centro-sinistra	6,8	8,3	17,6	26,6	34,7
Lista Bonino/Radicali	4,8	4,9	5,4	5,7	2,0
Altri	2,7	0,9	0,6	0,5	0,0
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(146)	(568)	(670)	(192)	(49)

Ci si può chiedere quanto – nel dire che nessun partito dà alle donne più voce che altri – gli intervistati manifestino in questo modo una scarsa conoscenza della politica (quali siano le posizioni dei partiti, i loro programmi,

ecc.) o piuttosto esprimano un effettivo giudizio sui partiti. Le informazioni della tab. 6.8 fa pensare che entrambi i fattori siano operanti. In quella tabella sono state messe in relazione due variabili: il giudizio sul partito che dà più voce alle donne e il grado di interesse che l'intervistato/a dice di avere per la politica. La percentuale di chi non indica nessun partito diminuisce sistematicamente (dall'80 al 53%) al crescere dell'interesse. Tuttavia, anche tra chi ha «molto» o «moltissimo» interesse per la politica, più della metà degli intervistati dichiara che nessun partito dà, più di altri, voce alle donne.

7. Categorie sociali penalizzate dalla politica

Una domanda del questionario chiedeva all'intervistato/a di indicare quali categorie sociali risultano penalizzate dalle forme odierne della politica e meriterebbero quindi di essere più rappresentate. Le risposte sono riportate nella tab. 7.1. Le *donne* sono indicate soltanto dal 5% del campione (4% del sottocampione maschile, 6% di quello femminile). Le *casalinghe* sono indicate dal 12% (con più forti variazioni tra uomini, 9%, e donne, 15%).

La categoria indicata dal maggior numero di intervistati (25%) è quella dei giovani. È da notare tra tutte le fasce d'età – e non solo tra i giovani – i giovani costituiscono la categoria che ottiene le percentuali più elevate.

Tab. 7.1. *Opinioni sulla categoria sociale che è più penalizzata dall'attuale politica e che meriterebbe di essere maggiormente rappresentata, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Giovani	24,7	23,4	26,1
Disoccupati	15,2	15,0	15,4
Casalinghe	12,0	8,8	15,1
Operai	11,1	13,8	8,4
Pensionati	8,7	9,8	7,6
Anziani	8,4	7,8	9,1
Donne	5,2	4,3	6,1
Impiegati del settore privato	4,4	5,0	3,7
Imprenditori	3,2	4,1	2,3
Impiegati pubblici	2,8	2,9	2,7
Nessuna di queste	4,3	5,1	3,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.920)	(956)	(964)

Poiché questo rapporto riguarda le donne, osserveremo le variazioni delle categorie delle donne e delle casalinghe in relazione ad alcune variabili. Quanto all'*età*, l'indicazione delle donne come categoria penalizzata dalle attuali forme di politica è particolarmente bassa (0,4%) nella fascia d'età più giovane; nelle altre fasce oscilla invece tra il 4 e il 5% (con una punta dell'8% tra i 35-44enni). La categoria delle casalinghe presenta valori più stabili tra le diverse fasce d'età, oscillanti tra il 10 e il 13%.

L'indicazione delle donne come categoria penalizzata cresce al crescere del *livello di istruzione* (dal 3,7% di chi ha al massimo la licenza media, al

5,1% dei diplomati, al 7,7% dei laureati). Contemporaneamente decresce l'indicazione delle casalinghe (i valori sono, rispettivamente, 14,5, 12,3 e 7,4%).

Vi sono variazioni anche in relazione alle *esperienze lavorative* delle intervistate (tab. 7.2): prevedibilmente, chi attualmente non svolge un lavoro retribuito considera, con più elevata frequenza di chi lavora, che le casalinghe siano la categoria più penalizzata.

Tab. 7.2. *Opinioni sulla categoria sociale che è maggiormente penalizzata dall'attuale politica e che meriterebbe di essere maggiormente rappresentata, per esperienze lavorative (solo donne; valori percentuali)*

	Lavora	Ha lavorato in passato	Non ha mai lavorato
Giovani	28,9	21,3	26,1
Disoccupati	13,3	15,6	19,5
Casalinghe	9,6	19,6	20,4
Operai	8,1	10,2	6,8
Pensionati	6,5	10,2	6,3
Anziani	10,5	6,4	9,5
Donne	6,7	7,8	2,7
Impiegati del settore privato	5,4	3,1	1,4
Imprenditori	2,2	2,0	2,7
Impiegati pubblici	4,3	1,4	1,4
Nessuna di queste	4,5	2,4	3,2
Totale	100	100	100
(N)	(446)	(295)	(221)

8. Qualità del buon politico e fiducia nelle istituzioni

Nel questionario di indagine erano comprese anche alcune domande che non avevano diretta attinenza con il tema centrale della ricerca, ma rispetto alle quali può essere interessante osservare se vi sono differenze nelle risposte tra uomini e donne.

Quali sono le qualità che i cittadini italiani chiedono a un politico? Il questionario proponeva agli intervistati una lista di qualità chiedendo di indicare in ordine di preferenza le due ritenute più importanti. I risultati che si ottengono aggregando le due risposte sono riportati nella tab. 8.1.

La qualità che riceve i maggiori apprezzamenti è quella dell'onestà e della moralità, indicata da più del 60% degli intervistati. Le differenze tra uomini e donne non sono rilevanti e riguardano in modo particolare la *competenza tecnica* (indicata dal 27% degli uomini e dal 20% delle donne) e il *desiderio di migliorare la società* (importante per il 23% degli uomini e per il 30% delle donne). Se, però, si considera la sola prima scelta, le differenze tra uomini e donne praticamente scompaiono.

Tab. 8.1. *Opinioni circa le qualità più importanti per un politico (due risposte possibili), per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Onestà, moralità	62,2	61,1	63,2
Capacità di farsi capire	31,4	29,8	32,9
Competenza tecnica	23,1	26,6	19,9
Desiderio di migliorare la società	27,0	23,5	30,4
Intelligenza	17,6	5,1	4,5
Capacità di mettere d'accordo gli alleati	11,9	11,5	12,3
Capacità di convincere	4,8	16,9	18,3
Simpatia	4,3	5,0	3,6

Anche sulla fiducia nelle istituzioni tra uomini e donne le differenze sono limitate. Il grado di fiducia nel parlamento (tab. 8.2) è un po' più basso tra le donne, mentre il grado di fiducia nella pubblica amministrazione (tab. 8.3) è sostanzialmente identico per donne e uomini.

Anche quando si chiede agli intervistati di indicare l'istituzione pubblica nella quale nutrono maggiore fiducia (tab. 8.4), le differenze tra uomini e donne sono di limitata entità: le istituzioni centrali come il parlamento, il governo e il Presidente della Repubblica vengono scelte dagli uomini (56,1%) più che dalle donne (47,2%), mentre istituzioni locali come la regione o il

comune sono scelte più dalle donne (46,6%) che dagli uomini (38,4%).

Al di là delle differenze tra uomini e donne, si può osservare che ad ottenere il più alto livello di fiducia è il Presidente della Repubblica (scelto dal 30%).

Tab. 8.2. *Fiducia nel parlamento, distinta per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Nessuna	12,0	11,4	12,6
Poca	51,2	46,1	56,4
Abbastanza	32,2	36,0	28,4
Molta	4,6	6,5	2,6
Totale	100	100	100
(N)	(1.902)	(950)	(952)

Tab. 8.3. *Fiducia nella pubblica amministrazione, distinta per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Nessuna	12,1	13,6	10,6
Poca	53,4	50,9	55,8
Abbastanza	31,8	31,8	31,8
Molta	2,7	3,7	1,8
Totale	100	100	100
(N)	(1.903)	(949)	(954)

Tab. 8.4. *Opinioni sull'istituzione pubblica meritevole della maggiore fiducia, distinta per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Il Presidente della Repubblica	30,0	32,7	27,1
La sua regione	22,2	20,4	24,3
Il suo comune	20,1	18,0	22,3
Il governo	11,1	11,7	10,4
Il parlamento	10,7	11,7	9,6
La pubblica amministrazione	5,9	5,5	6,3
Totale	100	100	100
(N)	(1.791)	(912)	(879)

Le differenze tra donne e uomini si fanno più rilevanti – come già si era anticipato – quando si considera il grado di interesse per la politica (tab. 8.5). Gli uomini manifestano un interesse significativamente maggiore. Sui fattori che determinano questa differenza, il discorso sarebbe lungo e ci porterebbe a considerare sia i diversi modelli di socializzazione sperimentati dagli uomini e dalle donne, sia le diverse esperienze che uomini e donne compiono in altri ambiti extra-politici (a cominciare dal mondo del lavoro). In questa sede ci sembra appropriato limitarci ad alcune considerazioni strettamente legate ai risultati dell'indagine.

In primo luogo, il livello di istruzione è la principale variabile che favorisce nel sottocampione femminile una crescita dell'interesse per la politica. Questa variabile, però, ha effetto anche sul sottocampione maschile, cosicché, mano a mano che si passa dagli intervistati/e che non sono andati oltre alla scuola media agli intervistati/e con laurea, il divario tra uomini e donne nel grado di interesse non scompare, né si attenua. Una seconda variabile che, in misura minore, favorisce un maggior interesse per la politica è costituita dalle esperienze lavorative: le donne che hanno un lavoro retribuito manifestano un maggiore interesse per la politica di chi lo svolgeva in passato e, ancora di più, di chi non ha mai svolto un lavoro retribuito.

Meno chiare appaiono invece le relazioni con l'età e con l'autocollocazione politica. In relazione all'età, notiamo per concludere che, mano a mano che si passa dalle fasce di età più anziane alle più giovani, il divario tra uomini e donne non si attenua. La tendenza appare confusa. Si può tuttavia segnalare che proprio nella fascia più giovane (18-24) la differenza tra uomini e donne appare più pronunciata (in quella fascia, ad interessarsi «molto» o «moltissimo» di politica è il 17,2% degli uomini e il 3,6% delle donne; nel resto del campione è il 18,3% degli uomini e l'8,6% delle donne).

Tab. 8.5. *Interesse per la politica, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
Nessuno	9,7	7,5	11,9
Poco	37,6	30,2	45,0
Abbastanza	39,6	44,2	35,1
Molto	10,5	14,2	6,8
Moltissimo	2,6	3,9	1,2
Totale	100	100	100
(N)	(1.919)	(958)	(961)

9. Un modello di donna

Nell'inchiesta condotta lo scorso anno dall'Istituto Cattaneo e dall'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale – che verteva su giovani e identità nazionale – era stato chiesto quale personaggio (Roberto Benigni, Rita Levi Montalcini, Gino Strada, Giovanni Trapattoni, Umberto Agnelli, Dario Fo, Giorgio Armani) rappresentasse meglio le caratteristiche degli italiani. Quest'anno si è scelto di proporre agli intervistati una domanda simile, chiedendo quale, tra le donne comprese in un breve elenco, rappresentasse al meglio nel mondo la donna italiana. La tab. 9.1 riporta i risultati.

Margherita Hack è stata indicata da circa un terzo del campione, con leggeri scostamenti nelle scelte di uomini e donne. Una percentuale di non molto inferiore di intervistati ha invece preferito Susanna Agnelli.

Come si può vedere nella tabella, le differenze più rilevanti tra uomini e donne riguardano la campionessa di scherma Valentina Vezzali (indicata dal 14% degli uomini e dall'8% delle donne) e la scrittrice Dacia Maraini (9% nelle scelte maschili, 13% in quelle femminili).

Decisamente meno gradite, forse a sorpresa, le donne che provengono dalle sfere della moda e delle arti (letteratura, cinema, danza). All'aumentare del livello di istruzione degli intervistati crescono le opzioni per Margherita Hack, mentre diminuiscono i consensi per Susanna Agnelli e Valentina Vezzali.

Tab. 9.1. *Opinioni sulla donna che rappresenta meglio la donna italiana nel mondo, per genere (valori percentuali)*

	Tutti	Uomini	Donne
La scienziata Margherita Hack	32,9	33,9	32,1
L'ex-ministro degli esteri Susanna Agnelli	27,6	25,9	29,3
La vincitrice dell'oro olimpico nella scherma Valentina Vezzali	11,3	14,1	8,5
La scrittrice Dacia Maraini	10,9	8,7	13,0
La danzatrice Carla Fracci	8,2	7,6	8,7
L'attrice Laura Morante	4,9	4,4	5,4
La stilista Laura Biagiotti	4,2	5,4	3,0
Totale	100	100	100
(N)	(1.730)	(864)	(866)

10. Conclusioni

Le risposte a un questionario strutturato non sono, naturalmente, la «realtà». Quando osserviamo che la maggioranza degli intervistati dice che il mercato del lavoro in Italia non garantisce condizioni di parità tra uomini e donne, non possiamo, per ciò stesso, concludere semplicisticamente che il mercato del lavoro è caratterizzato da condizioni di disparità. Le risposte a un questionario strutturato, come quello che è stato sottoposto ai nostri intervistati, ci danno indicazioni in merito alla «rappresentazione» che di questa realtà hanno gli individui (o, meglio ancora, in merito alla «rappresentazione» che essi costruiscono, assieme ai ricercatori che hanno strutturato il questionario e agli intervistatori che somministrano lo stesso). Questa rappresentazione risulta influenzata da diversi fattori, che comprendono le esperienze personali dell'intervistato/a, gli orientamenti culturali prevalenti nella società e, più in particolare, nei gruppi sociali cui fa riferimento. Talvolta entra in gioco anche la volontà dell'intervistato di «aggiustare» le proprie opinioni sulla base di quelle che ritiene siano le risposte socialmente più accettabili.

Alcuni risultati dell'indagine sono netti. Emerge con chiarezza, per esempio, che la maggioranza dei cittadini sono consapevoli dell'esistenza di disparità nel mercato del lavoro e in ambito istituzionale. Ed emerge con altrettanta chiarezza che tra uomini e donne le valutazioni sono molto spesso differenti in misura significativa.

Se però si pensa al complesso intreccio di influenze che determinano le risposte e cui si accennava prima, non sorprende che dal questionario emergano anche risultati a prima vista contrastanti. Possiamo, anzi, dire che indicazioni per certi versi contrastanti emergono sin dalle risposte alle prime domande che abbiamo considerato (vedi capitolo 2). Da un lato, una quasi totale adesione al modello di una famiglia costituita su basi paritaria, improntata cioè a quella particolare «democrazia» che, secondo Giddens (1999), è il segno distintivo della famiglia odierna. Dall'altro, un'indicazione molto meno univoca circa la reale distribuzione dei compiti all'interno della famiglia stessa. E questi segnali contrastanti sono emersi in altri punti dell'indagine. Si ricorderanno, per fare un esempio, le domande sulle competenze dei politici e degli elettori. Oppure la coesistenza di una maggioritaria consapevolezza dell'inadeguata presenza femminile nelle istituzioni e di un altrettanto maggioritario rifiuto di provvedimenti che contribuiscano a rendere più consistente questa presenza.

Se si prova a risalire dalle risposte fornite dall'intervistato alle motivazioni che ne sono alla base, per via di congetture che non possono che avere un valore ipotetico e provvisorio, il senso di questi apparenti contrasti può però diventare più chiaro. Quello che ci sembra emergere sin dalle prime due domande – quelle sulla distribuzione del lavoro domestico e di cura della

famiglia – è il fatto che una larga, dominante, diffusione di quello che potremmo chiamare «linguaggio dell’uguaglianza» non sempre si accompagna con una «realtà dell’uguaglianza». Questa coesistenza non sarebbe «problematica» se quello che abbiamo definito «linguaggio dell’uguaglianza» esprimesse l’adesione ai valori della parità e dell’uguaglianza e quindi la volontà di modificare la realtà. L’impressione è invece – e per questo il punto merita di essere sottolineato – che questo linguaggio può talvolta diventare la retorica con cui nascondere le disparità tuttora esistenti. Le risposte alle domande sulla famiglia sono leggibili in questo senso. Ma altre volte, commentando i risultati dell’indagine (come nelle domande sull’adeguatezza della presenza femminile in parlamento o in quelle sui provvedimenti per accrescere tale presenza), abbiamo sottolineato come gli «artifici linguistici» possano servire a negare l’esistenza di disparità o la loro rilevanza politica.

Per questo abbiamo più volte suggerito come utile ambito di approfondimento della ricerca in questo campo l’analisi delle argomentazioni con cui, nel linguaggio quotidiano o nel dibattito pubblico, viene affrontato il tema delle disparità esistenti tra uomini e donne. Se leggiamo i risultati in questa chiave assumono un significato più preciso anche le variabili che, come ripetutamente è stato detto, hanno maggiore rilevanza nello spiegare la variabilità delle risposte ottenute. Il livello di istruzione e lo svolgimento di un lavoro all’esterno della famiglia, come si ricorderà, portano quasi sempre gli intervistati/e – ma ci riferiamo in particolare alle donne (la seconda variabile, infatti, è stata operativizzata per le sole donne) – a percepire con maggiore consapevolezza l’esistenza di disparità⁸ e di discriminazioni.

In altre parole, se si vuole proseguire secondo l’interpretazione dei dati sopra abbozzata, questi ambiti – l’istruzione, il lavoro – forniscono gli strumenti con cui «difendersi» da quegli «artifici linguistici» che spesso nascondono una «sostanza» disuguale dietro una «forma» paritaria. Anche l’influenza – che invero appare meno chiara – della collocazione politica dell’intervistato/a può essere letta allo stesso modo: fare riferimento ai gruppi politici che maggiormente focalizzano l’attenzione su determinati temi, cercando di dare ad essi rilevanza politica, conduce gli individui a una maggiore consapevolezza delle discriminazioni e delle disparità esistenti.

È, invece, per molti aspetti sorprendente – e lo lasciamo in conclusione come questione aperta – il fatto che le fasce di età più giovani (sia tra gli

⁸ L’influenza di queste variabili sulle risposte ottenute appare congruente tanto con il senso comune, quanto con i risultati di altre ricerche empiriche. Per esempio, un approfondito studio di Nancy Burns, Kay Lehman Schlozman e Sidney Verba (2001), condotto in ambito statunitense, individuava queste stesse variabili (titolo di studio e partecipazione lavorativa) come le più rilevanti nello spiegare la partecipazione politica delle donne. Anche se la variabile «dipendente» è diversa (non la consapevolezza delle disparità esistenti, ma la partecipazione politica delle donne), i risultati appaiono congruenti.

uomini che tra le donne) si mostrino meno attenti, interessati e consapevoli al problema delle pari opportunità e dei rapporti fra uomini e donne.

Riferimenti bibliografici

- Balbo, Laura (1978) *La doppia presenza*, in «Inchiesta», n. 32, pp. 3-6.
- Beccalli, Bianca (a cura di) (1999) *Donne in quota*, Milano, Feltrinelli.
- Bianco, Maria Luisa (a cura di) (2001) *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci.
- Burns, Nancy, Kay Lehman Schlozman e Sidney Verba (2001) *The Private Roots of Public Action: Gender, Equality, and Political Participation*, Cambridge, Harvard University Press.
- Caciagli, Mario (2003) *Come votano le donne*, in *Le ragioni dell'elettore*, a cura di Mario Caciagli e Piergiorgio Corbetta, Bologna, Il Mulino, pp. 113-137.
- Del Re, Alisa (a cura di) (2004) *Quando le donne governano le città*, Milano, Franco Angeli.
- Giddens, Anthony (1999) *Runaway World: How Globalization Is Reshaping our Lives*, London, Profile Books; citazioni da trad. it. *Il mondo che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Ginsborg, Paul (1994) *La famiglia italiana oltre il privato per superare l'isolamento*, in *Stato dell'Italia*, a cura di Paul Ginsborg, Milano, Il Saggiatore, pp. 284-290.
- Held, David (1987) *Models of Democracy*, Cambridge, Polity Press; citazioni da trad. it. *Modelli di democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Mill, John Stuart (1869) *The Subjection of Women*, ora in *On Liberty and Other essays*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1991.
- Norris, Pippa e Joni Lovenduski (1993) *Political Recruitment: Gender, Race and Class in the British Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pupo, Rosaria (2001) *Le donne nel Parlamento italiano dal 1948 al 1996. Un'indagine quantitativa*, in *Genere e mutamento sociale. Le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, a cura di Donatella Barazzetti e Carmen Leccardi, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 173-180.
- Recchi, Ettore (1997) *Giovani politici*, Padova, Cedam.
- Sartori, Giovanni (1993) *Democrazia. Cosa è*, Milano, Rizzoli.

Appendice

Questionario strutturato (non sono riportati i quesiti usati per rilevare il genere, l'età, la zona di residenza, la condizione occupazionale degli intervistati).

1. Quale, fra le seguenti frasi, si avvicina di più al suo modo di vedere le cose riguardo ai lavori domestici e di cura della famiglia? Uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità e condividere gli oneri della vita quotidiana, oppure: è giusto che le donne abbiano maggiori oneri e responsabilità?
 - Uomini e donne dovrebbero avere le stesse responsabilità e condividere gli oneri della vita quotidiana
 - È giusto che le donne abbiano maggiori oneri e responsabilità
2. Sempre riguardo ai lavori domestici e di cura della famiglia, quale, fra le seguenti frasi, meglio descrive (o descriveva) la situazione della sua famiglia? Uomini e donne hanno esattamente le stesse responsabilità, oppure: le donne hanno maggiori oneri e responsabilità?
 - Uomini e donne hanno esattamente le stesse responsabilità
 - Le donne hanno maggiori oneri e responsabilità
 - Non si è mai posto il problema (mai vissuto con adulto dell'altro sesso)
3. Quale, fra le seguenti frasi, meglio descrive, secondo Lei, la situazione del mercato del lavoro in Italia? C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro; non c'è parità, perché le donne sono soggette a discriminazioni; non c'è parità, perché le donne devono anche occuparsi delle faccende domestiche in famiglia; non c'è parità, perché le donne sono meno interessate alla carriera.
 - C'è parità tra uomini e donne nel mercato del lavoro
 - Non c'è parità, perché le donne sono soggette a discriminazioni
 - Non c'è parità, perché le donne devono anche occuparsi delle faccende domestiche in famiglia e della cura dei figli
 - Non c'è parità, perché le donne sono meno interessate alla carriera
4. Quale, fra le seguenti frasi, meglio descrive, secondo lei, le condizioni di lavoro nella pubblica amministrazione italiana? Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di far carriera; gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera; le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera.
 - Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di far carriera
 - Gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera
 - Le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera
5. Quale, fra le seguenti frasi, meglio descrive, secondo lei, le condizioni di lavoro nelle aziende private italiane? Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di far carriera; gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera; le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera.
 - Uomini e donne hanno sostanzialmente le stesse possibilità di far carriera
 - Gli uomini hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera
 - Le donne hanno maggiori probabilità di raggiungere i gradi più alti della carriera

6. Quale, fra le seguenti frasi, meglio descrive, secondo lei, la situazione in Italia: le diseguaglianze fra uomini e donne sono più o meno le stesse in tutto il paese; le diseguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Sud; le diseguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Nord?
- Le diseguaglianze fra uomini e donne sono più o meno le stesse in tutto il paese
 - Le diseguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Sud
 - Le diseguaglianze fra uomini e donne sono più forti al Nord

[solo alle donne]

7. Lei ha mai avuto un lavoro retribuito?
- sì, lavoro tuttora
 - sì, ho lavorato ma ora non lavoro
 - no —> salta alla domanda 12

[solo alle donne che hanno lavorato o lavorano tuttora]

8. Lei ha mai subito discriminazioni, rispetto agli uomini, nella possibilità di far carriera?
- sì
 - no

[solo alle donne che hanno lavorato o lavorano tuttora]

9. Lei ha mai subito discriminazioni, rispetto agli uomini, nei livelli retributivi?
- sì
 - no

[solo alle donne che hanno lavorato o lavorano tuttora]

10. Lei ha mai subito discriminazioni, rispetto agli uomini, di altro tipo, come ad esempio nell'assegnazione delle mansioni, degli spazi di lavoro, di attrezzature, delle ferie?
- sì
 - no

[solo alle donne che hanno lavorato o lavorano tuttora]

11. In generale, Lei pensa che il peso degli obblighi legati ai lavori domestici e di cura della famiglia l'abbiano sfavorita, rispetto agli uomini, sul luogo di lavoro?
- sì
 - no
12. Come tutti sanno, per una donna è spesso difficile conciliare lavoro e impegni familiari. Quale, fra le seguenti proposte, le sembra più utile per superare questo problema?
- Lo stato e gli enti locali dovrebbero dare contributi economici alle famiglie per sostenere il loro reddito e consentire che un genitore possa lasciare il lavoro e occuparsi dei figli per un certo numero di anni
 - Lo stato e gli enti locali dovrebbero potenziare servizi – come asili nido, scuole a tempo pieno, consultori, trasporti pubblici – che consentano ad entrambi i genitori di svolgere un lavoro fuori casa
 - Lo stato e gli enti locali dovrebbero incentivare le aziende a concedere contratti part-time, aspettative, orari flessibili, aprire asili nido nei luoghi di lavoro, e così via

13. A suo parere lo stato e gli enti locali in Italia riescono a rappresentare i problemi delle donne: in modo pienamente adeguato, in modo più adeguato che inadeguato, in modo più inadeguato che adeguato o in modo del tutto inadeguato?
- in modo pienamente adeguato
 - in modo più adeguato che inadeguato
 - in modo più inadeguato che adeguato
 - in modo del tutto inadeguato
14. Quale, fra le seguenti frasi, si avvicina di più al suo modo di pensare: le donne devono farsi valere e votare più donne nelle istituzioni; gli uomini devono impegnarsi di più nell'aiutare le donne a casa; lo stato deve impegnarsi di più in politiche attive e offerta di servizi sociali?
- le donne devono farsi valere e votare più donne nelle istituzioni
 - gli uomini devono impegnarsi di più nell'aiutare le donne a casa
 - lo stato deve impegnarsi di più in politiche attive e offerta di servizi sociali
 - nessuna di queste
15. A suo giudizio il numero di donne presenti nel parlamento italiano è: pienamente adeguato, più adeguato che inadeguato, più inadeguato che adeguato, o del tutto inadeguato?
- pienamente adeguato
 - più adeguato che inadeguato
 - più inadeguato che adeguato
 - del tutto inadeguato
16. Saprebbe dirmi qual è la percentuale delle donne presenti nel parlamento italiano: meno del 5%, tra il 5 e il 10%, tra il 10 e il 20%, tra il 20 e il 40%, o più del 40%?
- meno del 5%
 - tra il 5 e il 10%
 - tra il 10 e il 20%
 - tra il 20 e il 40%
 - più del 40%
17. A suo giudizio, in Italia la presenza delle donne nelle istituzioni politiche è: in linea con gli altri paesi europei occidentali, maggiore degli altri paesi europei occidentali, o minore degli altri paesi europei occidentali?
- in linea con gli altri paesi europei occidentali
 - maggiore degli altri paesi europei occidentali
 - minore degli altri paesi europei occidentali
18. A suo giudizio, *tra gli elettori*, chi si intende di più di politica: gli uomini, le donne, o entrambi in egual misura?
- gli uomini
 - le donne
 - entrambi in egual misura
19. A suo giudizio, *tra i politici*, chi è più capace di capire l'opinione pubblica e di farsi capire quando parla: gli uomini, le donne, o entrambi in egual misura?
- gli uomini
 - le donne
 - entrambi in egual misura

20. A suo giudizio, *tra i politici*, chi è più capace di *realizzare i propri progetti e programmi*: gli uomini, le donne, o entrambi in egual misura?
- gli uomini
 - le donne
 - entrambi in egual misura
21. Si dice spesso che la società civile non è adeguatamente rappresentata nella politica e che vi sono alcune categorie che sono particolarmente penalizzate dalla politica attuale. Quale delle seguenti categorie, a suo parere, meriterebbe di essere più rappresentata di quanto non sia oggi?
- imprenditori
 - casalinghe
 - operai
 - impiegati pubblici
 - impiegati del settore privato
 - pensionati
 - anziani
 - giovani
 - disoccupati
 - donne
 - nessuno di queste (Non leggere)
22. Quale, fra le seguenti frasi, si avvicina di più al suo modo di vedere?
- È necessario che vengano adottati provvedimenti (ad esempio riservando posti a candidati donna) per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni → vai alla dom. 23
 - Non occorre adottare provvedimenti per garantire la presenza delle donne nelle istituzioni perché, se una donna è capace, esistono già le condizioni perché possa emergere e farsi eleggere → vai alla dom. 24
 - Non sa/non risponde → vai alla dom. 23
23. Ci sono alcuni possibili provvedimenti per favorire la presenza delle donne nelle istituzioni politiche. Quale, tra questi, lei ritiene più giusto e utile?
- imporre per legge che la metà dei posti in parlamento siano riservati alle donne
 - promuovere campagne di informazione che invitino i cittadini a votare per donne
 - imporre per legge che la metà dei posti nelle liste elettorali siano riservati alle donne
 - dare più seggi ai partiti che candidano più donne
24. Quale, fra le seguenti frasi, si avvicina di più al suo modo di vedere?
- Nel governo ci dovrebbe essere più o meno lo stesso numero di uomini ministro e di donne ministro
 - Nel governo non ci dovrebbe essere alcuna regola sul numero di uomini ministro e di donne ministro
25. Nella scelta del partito che vota lei quanto prende in considerazione l'attenzione che i vari partiti danno ai problemi delle donne: per nulla, poco, abbastanza, molto, o moltissimo? Non vogliamo sapere per chi vota, ma solo quanta importanza dà a questo aspetto quando decide come votare.
- Per nulla
 - Poco
 - Abbastanza
 - Molto
 - Moltissimo

26. In generale, Lei quanto si interessa alla politica: per nulla, poco, abbastanza, molto, o moltissimo?
- Per nulla
 - Poco
 - Abbastanza
 - Molto
 - Moltissimo

[solo se coniugato o convivente]

27. In occasione delle elezioni quale delle seguenti frasi rispecchia maggiormente la sua situazione?
- mia moglie-compagna/mio marito-compagno vota per i partiti o i candidati che suggerisco io
 - io voto per i partiti o i candidati che mi vengono suggeriti da mia moglie-compagna/mio marito-compagno
 - io e mia moglie-compagna/mio marito-compagno votiamo per gli stessi partiti o coalizioni, ma lo facciamo indipendentemente, senza che l'uno influenzi l'altro
 - io e mia moglie-compagna/mio marito-compagno votiamo per partiti diversi
 - non so per quale partito o coalizione voti mia moglie-compagna/mio marito-compagno
28. Quale, fra le seguenti qualità, apprezza di più in un uomo o una donna impegnata in politica: onestà e moralità, capacità di farsi capire dalla gente, competenza tecnica, capacità di mettere d'accordo gli alleati e di scendere a compromessi, desiderio di migliorare la società, capacità di convincere gli altri e di imporre le proprie idee, intelligenza, simpatia?
- onestà e moralità
 - capacità di farsi capire dalla gente
 - competenza tecnica
 - capacità di mettere d'accordo gli alleati e di scendere a compromessi
 - desiderio di migliorare la società
 - capacità di convincere gli altri e di imporre le proprie idee
 - intelligenza
 - simpatia
29. E quale *altra* qualità apprezza più di altre? Onestà e moralità, capacità di farsi capire dalla gente, competenza tecnica, capacità di mettere d'accordo gli alleati e di scendere a compromessi, desiderio di migliorare la società, capacità di convincere gli altri e di imporre le proprie idee, intelligenza, simpatia?
- onestà e moralità
 - capacità di farsi capire dalla gente
 - competenza tecnica
 - capacità di mettere d'accordo gli alleati e di scendere a compromessi
 - desiderio di migliorare la società
 - capacità di convincere gli altri e di imporre le proprie idee
 - intelligenza
 - simpatia
 - nessuna

30. Oggi il sistema maggioritario ci permette di votare non solo i partiti ma anche specifici candidati. Lei, in linea generale, direbbe che preferisce: votare per un uomo, votare per una donna, o è indifferente perché contano soprattutto idee e capacità politiche del candidato o della candidata?
- votare per un uomo
 - votare per una donna
 - indifferente perché contano soprattutto idee e capacità politiche del candidato o della candidata
31. Lei ritiene che vi sia in Italia un partito o una coalizione che più di altri dà spazio alla voce delle donne? Quale?
- no, nessuno in particolare
 - Ulivo
 - Casa delle libertà/Polo delle libertà
 - Ds-Democratici di sinistra
 - Margherita
 - Lega Nord
 - Udc
 - Forza Italia
 - Alleanza nazionale
 - Rifondazione comunista
 - Comunisti italiani
 - Verdi
 - Socialisti
 - Lista Bonino/Pannella/Radicali
 - non vuole rispondere
 - non so
 - altri
32. In generale, Lei quanta fiducia ha nel parlamento?
- nessuna
 - poca
 - abbastanza
 - molta
33. E nella pubblica amministrazione?
- nessuna
 - poca
 - abbastanza
 - molta
34. E tra le seguenti istituzioni pubbliche, quale ritiene meriti maggiore fiducia: il parlamento, il governo, la pubblica amministrazione, il presidente della Repubblica, il suo comune, la sua regione?
- Il parlamento
 - Il governo
 - La pubblica amministrazione
 - Il presidente della repubblica
 - Il suo comune
 - La sua regione

35. Chi, fra le seguenti, è la donna che secondo Lei meglio rappresenta l'ideale della donna italiana nel mondo?
- La scienziata Margherita Hack
 - La danzatrice Carla Fracci
 - L'attrice Laura Morante
 - La stilista Laura Biagiotti
 - La vincitrice dell'oro olimpico nella scherma Valentina Vezzali
 - L'ex-ministro degli esteri Susanna Agnelli
 - La scrittrice Dacia Maraini
36. Quando si parla di orientamenti politici si usano parole come destra e sinistra. Lei come si considera: di destra, di centro-destra, di centro, di centro-sinistra o di sinistra?
- Destra
 - Centro-destra
 - Centro
 - Centro-sinistra
 - Sinistra
 - Non lo so, non mi interessa di politica
 - Non lo voglio dire